Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno VI - N. 56 - Dom. 13-Lun. 14 marzo 1977

DOMENICA
13
LUNEDÌ
14
MARZO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Oltre 100.000 compagne e compagni da tutta Italia in piazza a Roma in un enorme corteo. Un governo assassino cerca di nuovo la guerra

La polizia aggredisce la manifestazione davanti alla sede Dc

I COMPAGNI RESPINGONO CON FORZA LA PROVOCAZIONE E RICOMPONGONO IL CORTEO

Il governo monocolore di un partito di ladri, criminali, corrotti e corruttori, ha deciso di rispondere alla più grande — e non solo in termini numerici — manifestazione di massa degli ultimi anni, al più vasto movimento popolare che sia sceso in campo in questa fase, con la guerra aperta. Il ministro Cossiga, che dovrà fare, e presto, la fine dei suoi degni colleghi Gui e Tanassi, si sta mettendo apertamente sulla via del colpo di stato, abrogando una dopo l'altra tutte le principali libertà costituzionali (quella di manifestazione prima fra tutte), arrivando fino a chiedere l'intervento dell'esercito contro gli studenti, una provocazione il cui unico precedente in Italia sta nelle cannonate contro gli operai alla fine dell'800.

La manifestazione di oggi a Roma è una prova di forza dell'opposizione al governo dei sacrifici in tutto adeguata all'imponenza e alla ricchezza del movimento che in questi mesi ha scosso, a partire dalle università e dalle scuole medie, l'intero paese, degna della coscienza e della rabbia con la quale centinaia di migliaia di rivoluzionari, in tutta Italia, hanno saputo rispondere alla criminale escalation del governo, dal ferimento di Lonardo e Daddo, alla condanna contro Panzieri, all'assassinio del compagno Lorusso. Una risposta che sta davvero scuotendo dalle fondamenta il potere e il governo; che a partire dalla cacciata dei «normalizzatori» revisionisti all'università di Roma, sta mettendo in questione gli equilibri politici di un governo che è il peggiore che l'Italia abbia avuto dai tempi di Tambroni, ma che ha finora sperato di potere imporre i suoi piani attraverso la «comprensione» del revisionismo.

Oltre centomila compagni che sono scesi in piazza contro il governo dei sacrifici, dopo una mattinata che già nelle altre città aveva registrato ampissime manifestazioni in tutta Italia, da Milano a Iglesias, dopo una giornata di lotta che aveva dimostrato quanto poco le masse proletarie e giovanili di Bologna siano disponibili a cedere agli appelli all'ordine del PCI: una prova di forza straordinaria, che questo governo ha compresa per quello che era, per la dimostrazione della totale incompatibilità tra le masse proletarie e la sua politica di aggressione antiproletaria.

La prima grossa provocazione armata contro il corteo — dopo quella iniziale di vietare il percorso deciso autonomamente dagli studenti — la si è avuta non a caso in piazza del Gesù: la DC è davvero pronta a tutto. Ci pensino coloro che avevano visto la decisione parlamentare contro Gui e Tanassi come un fatto «stabilizzante». Dopo avere salvato Rumor, vogliono anche il resto: lanciare, fiduciosi in un PCI che comunque ha imboccato una china da cui difficilmente può risalire, una sfida aperta al proletariato, con le risorse più avventurose della guerra di classe. Una sfida che, come il corteo di Roma ha dimostrato, i proletari in lotta sono ben pronti a raccogliere. Il fatto che il corteo si sia riorganizzato e sia ripartito prontamente dopo avere risturzato la provocazione, non è che la prima sconfitta di un ministro della guerra contro i proletari, il cui posto è la galera.

Ore 16,15: Ci telefona un compagno soldato da una caserma di Roma. «Qui siamo in prealLarme fino a lunedì. Il Capitano prende ordini ogni 15 minuti. Siamo pronti a partire con una autocolonna».

Siamo una piccola caserma: non ho avuto notizia che questo sta succedendo in tutte le caserme di Roma».

Ore 16,30: Piazza Esedra e piazza della Repubblica sono piene di compagni, la testa del corteo si sta formando davanti a magistero. Un servizio d'ordine di massa molto militante è schierato all'imbocco di via Nazionale. Più sotto la strada è bloccata da due autobiinde della polizia. I carabinieri sono stati tolti dalla vista dei compagni, ma la polizia fa sapere che per ordine diretto del ministro l'unico percorso ammesso è quello di via Cavour. Ci sono trattative: Magri, Corvisieri, Mimmo Pinto controllati da delegazioni di compagni. La tensione è molto forte. I giornalisti si sono allontanati.

Ore 17: Il corteo si dirige verso l'ingresso di via Cavour, l'unico percorso ammesso. I compagni e le compagne sono almeno 50.000, più di diecimila sono venuti dalle altre parti d'Italia: si distinguono delegazioni di Napoli, di Bari, della Sicilia, di Milano, Torino, Bologna.

Ore 17: Telefoniamo al ministero degli Interni per chiedere se ci sono motivazioni ufficiali per il divieto di via Nazionale. Nessuna motivazione.

Ore 17,20: Ci telefonano i compagni di Radio Pensiero: hanno saputo che a Bologna è arrivato il battaglione Padova e vogliono sgomberare l'università entro stasera. Confermano l'allarme nelle caserme in tutta Italia...

Ore 17,25: Ci telefonano che è iniziato lo sgombero dell'università di Bologna: il fumo dei lacrimogeni copre il cielo.

Ore 17,30: Il corteo sfila lungo via Cavour, compatto e duro, con rabbia e determinazione. I compagni di Bologna in testa gridano: «Bologna è rossa del sangue di Francesco».

Non c'è settore del corteo che non mostri la medesima determinazione. La polizia ha fatto sapere che da piazza Venezia non si può passare, vorrebbero far raggiungere piazza del Popolo attraverso i viali del Lungo Tevere. Il servizio d'ordine è di massa e compatto anche ai lati del corteo.

Il corteo è proceduto da un autocarro del carabinieri, autobiindo della polizia, camionette radio mobili. Ci dicono che sono presenti anche reparti della guardia di finanza, armati di mitra.

Ore 17,30: Da notizie di agenzia veniamo a sapere che 3 compagni sono stati arrestati alla partenza del corteo, per porto d'armi improprie, mentre raccoglievano sampietrini.

Ore 17,40: Ci telefonano i compagni che lavorano da Feltrinelli a piazza Esedra per denunciare l'iniziativa provocatoria dell'Associazione Commercianti che ieri ha invitato tutti i negozi del centro storico a chiudere per la manifestazione. I lavoratori della Feltrinelli hanno tenuto aperto per protesta contro le manovre dell'associazione e in solidarietà con la manifestazione degli studenti.

Lo spezzone di sole donne è molto grosso: le compagne gridano «Pagherete tutto». Il corteo sta sfilando davanti alle case occupate di via Cavour.

(continua a pag 6)

Ucciso a Torino un brigadiere dell'ufficio politico

Voci telefoniche e volantini non firmati rivendicano l'attentato. Un comunicato della commissione Forze Armate di LC di Torino e degli studenti del 'Galileo Ferraris'

TORINO, 12 — Questa mattina alle 8 è stato ucciso un brigadiere in forza all'ufficio politico di Torino, Giuseppe Ciotta. Gli hanno sparato diversi colpi di pistola mentre stava uscendo di casa da un'auto che alcuni testimoni hanno poi riconosciuto in una 128 ritrovata in città e risultata rubata un mese prima. Chi è Giuseppe Ciotta? Trenta anni, in servizio di vigilanza presso diverse scuole medie superiori e al Politecnico non ha mai fatto parlare molto di sè tranne che per essere stato coinvolto alcuni mesi fa nel ritrovamento di una borsa esplosiva, secondo la magistratura, documenti comprovanti l'appartenenza alle Brigate Rosse della professoressa Adriana Sagliglio, arrestata ed in carcere alle Nuove.

Non sembra che sia altro, anche se nella prima mattinata erano circolate voci secondo cui Ciotta ricopriva incarichi speciali nell'antiterrorismo. Le versioni ufficiali sono reticenti. Da mezzogiorno in poi alla redazione dell'ANSA di Torino sono arrivati diversi comunicati che si attribuiscono l'uccisione. Il primo, telefonico, è riportato

(Continua a pag 6)

Cossiga reclama l'esercito contro gli studenti a Roma.
La DC bolognese chiede "protezione" militare.
Roma: prealLarme in tutte le caserme
(a pagina 2)

BOLOGNA - Un'altra giornata di grande mobilitazione

Il PCI e il sindacato impediscono di parlare agli studenti

Il servizio d'ordine tenta, inutilmente, di sbarrare l'ingresso nella piazza. Tre grossi cortei abbandonano la piazza. Deciso per lunedì lo sciopero delle scuole e l'occupazione dell'Università. Gli studenti propongono agli operai fermate nelle fabbriche

Qui è stato assassinato il compagno Francesco

Ultima ora: sgomberata l'università

Oggi pomeriggio alle 17 l'Università di Bologna è stata sgomberata dalla polizia e dai famigerati celerini del secondo celere, inviati appositamente in città. Prima ancora di arrivcinarsi all'università, i celer.ni hanno aperto un vero e proprio fuoco di sbarramento coi lacrimogeni. Il questore, in una conferenza stampa, non ha trovato di meglio che definire «doveroso e adeguato» il criminale comportamento della polizia e dei carabinieri. Intanto, i detenuti nel carcere di S. Giovanni in Monte sono entrati in agitazione per solidarietà con il movimento degli studenti e con la famiglia del compagno Lorusso.

Ieri notte all'università c'è stata una grossa assemblea di milecinquecento persone, prima a lettere poi al cinema Odeon, occupato perché a lettere non ci si stava. Si è discusso di quello che era successo durante la giornata, le valutazioni emerse mettevano in risalto la capacità dei compagni di mobilitarsi immediatamente di mantenere la compattezza della mobilitazione e di fare quello che era stato deciso nella assemblea del pomeriggio e riconfermavano il giudizio sulla criminalità della polizia che ha sparato in almeno tre punti diversi nel corso del pomeriggio.

Sono venute fuori alcune proposte: la prima è la convocazione di uno sciopero generale dei medi bi nedi e la rioccupazione generale della università — anche se già adesso l'università è barricata — e oggi alle tre c'è un concentramento di massa per difenderla —. La seconda

(continua a pag. 6)

BOLOGNA

La provocazione non ha limiti: 46 compagni arrestati

La ricerca delle prove è affidata agli stessi assassini

La provocazione poliziesca a Bologna è senza limite: questa notte 46 compagni sono stati arrestati e portati immediatamente in vari carceri dell'Emilia Romagna. Pare che siano accusati di furto anche se le notizie sono molto imprecise e proprio per il fatto che i compagni sono sparsi in vari carceri. Si sa che 5 compagni radicali sono stati arrestati perché nella loro automobile sarebbero state trovate «bottiglie di liquore».

Intanto la Magistratura, per quanto riguarda le indagini sull'assassinio del compagno Francesco si sta muovendo con molta lentezza, e in modo tale da lasciare una via di fuga alla PS e ai Carabinieri. Ieri gli avvocati avevano chiesto nel primo pomeriggio che fossero sequestrate le armi in dotazione ai reparti operanti nella zona e tutte le annotazioni di servizio relative alle comunicazioni tra la centrale e le squadre operative.

Finora, per quanto consta

(continua a pag. 6)

Manifestazioni studentesche in tutta Italia

Con rabbia e decisione gli studenti hanno risposto in tutta Italia

MILANO, 12 — Oltre 10 mila studenti sono scesi in piazza contro il governo Andreotti e gli assassini di F. Lorusso.

Fin da ieri pomeriggio, alla notizia dell'assassinio del compagno Lorusso, è iniziata la mobilitazione con un affollatissima assemblea in Statale, che ha poi formato una delegazione di centinaia di studenti alla RAI.TV dove è stato letto un comunicato.

Questa mattina, durante le assemblee nelle scuole, è stata sconfitta e isolata la proposta della FGCI di un corteo separato contro la violenza di ogni segno. Circa 1.000 studenti hanno aderito a questa proposta scissionista e squallida. Le scuole hanno cominciato ad affluire in piazza Duomo gridando slogans contro i carabinieri, la polizia e il governo Andreotti.

Gli studenti di Lotta Continua avevano proposto fin da venerdì e nelle assemblee di scuola sabato mattina che la manifestazione raccoglliesse questa spinta e si caratterizzasse non come l'ennesima sfilata, ma invece in modo militante e antigovernativo, imponendo che non venisse tollerata la presenza delle forze dell'ordine sul percorso o il passaggio del corteo davanti alla prefettura, simbolo non solo del governo, ma anche da sempre uno dei centri della reazione a Milano.

Questa proposta, che era stata approvata per acclamazione in Statale dall'assemblea di venerdì sera, e che era largamente presente nel corteo, è stata attaccata, con motivazioni e controproposte diverse negli intergruppi di AO-PDUP e dall'MLS che già avevano deciso di non dare alcuna risposta e che erano arrivati (AO) a proporre perfino un corteo che non attraversasse il centro e a sgargere voci assurde e aberranti nei nostri confronti e cioè che LC voleva portare gli studenti al massacro, assaltando la Questura e bruciando la Prefettura. Ancora una volta la logica di AO-PDUP di non rompere col revisionismo, ma anzi di dimostrarsi garanti dell'ordine e di rilagliarsi uno spazio alla coda del PCI e dell'MLS. Di non rompere con AO-PDUP per tenere in piedi il carrozzone di DP, hanno di fatto imposto alla manifestazione un andamento frustante e di impotenza. Lotta Continua e altri settori del movimento si sono comunque fermati all'angolo di corso Monforte con la Prefettura lanciando slogans e cercando di forzare il blocco di PS e CC, che scomparsi dalla manifestazione erano però lì concentrati con oltre 500 uomini e decine di agenti dell'SDS nascosti nei portori pronti a sparare come a Bologna.

Da lì questa parte del corteo è poi ripartita, sciogliendosi in piazza Missori. Alla fine della manifestazione il senso di frustrazione, una linea politica dell'avanguardia che porta a forzare oltre misura i tempi di crescita e le difficoltà del movimento, una pratica politica che risente in modo pesante di un esibizionismo sterile e pericoloso nei confronti della lotta armata ha portato alcuni compagni dell'Autonomia a praticare obiettivi con una logica e una pratica del tutto sbagliata, estranea e negativa nei confronti del movimento.

ROMA, 12 — Oltre 10 mila al corteo centrale. Altri cortei si sono svolti in altre zone di Roma. All'Esedra — dove alle 9,30 sono cominciati a confluire i cortei di zona e anche singole scuole — mancavano tutti gli studenti di Roma Nord, dal Fermi al Castelnuovo, ecc, che hanno manifestato restando sul posto. Gli studenti del Fermi hanno attaccato la sezione DC di Monte Mario. La FGCI aveva convocato un proprio corteo: al Colosseo erano circa 3 mila studenti ad aver raccolto l'invito scissionista. Si è trattato di un corteo «noioso», che ha registrato la più bassa partecipazione degli ultimi tempi per un corteo della FGCI. Il corteo del 10.000 si è preso il centro. La FGCI è defluita in periferia. La manifestazione dell'Esedra era aperta da uno striscione «siamo stanchi di piangere i compagni uccisi». Lo reggevano le compagne del Kennedy. Ma la rabbia era forte in tutto il corteo.

Poca polizia precedeva e seguiva: i carabinieri hanno fatto la loro comparsa però davanti al Ministero di Giustizia, dove un picchetto di 15 sostava provocatoriamente imboccando — in prima fila — i Winchester armati con il caricatore ricurvo. Di fronte a via del Corso — sbarrata dai poliziotti —, di fronte alla DC di piazza del Gesù, e poi al Ministero è esplosa tutta la rabbia del corteo, combattivo in ogni sua parte, scuola per scuola. Anche la conclusione rituale verso piazza Navona è stata esclusa: a largo Argentina il corteo ha girato, come sabato scorso, verso il lungotevere, andando sicuro in avanti. Davanti, dietro le studentesse del Kennedy una grande striscione por-

(continua a pag. 6)

Un compagno narra la giornata di Bologna

BOLOGNA, 11 — Questo il racconto che ci ha fatto per telefono un nostro compagno: « Alle 11 Comunione e Liberazione aveva convocato un'assemblea nell'aula di anatomia, c'erano circa 300 studenti. Ci sono andati alcuni compagni del "comitato di lotta", e appena n' sono presentati CL li ha aggrediti, buttati dalle scale, picchiati. Li guidava Vesprucci, il loro capo a Bologna.

Siamo arrivati lì davanti in 150, ma non c'era grande tensione, solo slogans. I cisllini si sono barricati dentro l'università, è arrivata la PS, un camion di baschi neri, un cellulare, un gippone. Ma la situazione continuava a non rimanere tesa. I carabinieri sono entrati dentro per "proteggere CL", poi si è mosso il reparto di PS. Quando gli ultimi sono arrivati a contatto con la gente, invece di entrare, hanno deviato e si sono messi a postare tutti. I compagni si sono ritirati, poi hanno lanciato sassi, poi una parte è confluita in via Zamboni e un'altra è rimasta a Porta Zamboni. Lì hanno sparato lacrimogeni, almeno 50, su tutto ciò che si muoveva. Alcuni compagni hanno sentito dire i CC: "adesso spariamo".

I compagni premevano, ma appena si sono avvicinati a un cellulare è partita una raffica. Subito dopo il cellulare è andato a fuoco. Allora i compagni si sono divisi in gruppi, quello che ha preso via Mascarella ha incontrato una colonna di CC. Un tenente si è infilato il casco, ha tirato fuori la pistola e ha sparato 4 o 5 colpi da circa 20 metri. C'era stata una molotov, ma non era esplosa. La sequenza è stata fulminante: lui arma la pistola, arriva la molotov che non esplode, si inginocchia e a due mani spara 4 o 5 colpi. Francesco si ferma e cade. Altri dicono che ha sparato anche uno in borghese. Quattro compagni corrono a prendere Francesco, lo trasportano via, ma era già morto.

La TV ha detto che è stato colpito davanti, ma il colpo è entrato da dietro e si vede benissimo, non occorre essere un esperto. Quando è arrivata la notizia è cresciuta la rabbia. C'è stato subito un altro episodio: alcuni della sezione universitaria comunista se ne sono subito andati in federazione, scappati via.

C.L. A BOLOGNA: UNA PROVOCAZIONE CHE VIENE DA LONTANO

La storia di Comunione e Liberazione a Bologna non è complicata. Organizza un certo numero di studenti su basi clientelari e mafiose, soprattutto gestendo una rete di alloggi e di case molto ampia in particolare per studenti fuori sede romagnoli; e poi agevolazioni di tutti i tipi. E' legata alle parrocchie e a tutta l'intelaiatura più propriamente clericale e a personaggi democristiani tipo Elkan, bolognese.

Poi c'è un'aggregazione ideologica reazionaria, di tipo medievale e l'iniziativa politica contro la giunta e in particolare contro il PCI. CL ha tentato anche di organizzare il malcontento degli studenti, per esempio rispetto alle mense, agli alloggi, per scatenarli contro la sinistra. Ma ha sempre clamorosamente fallito; ha tentato di boicottare le occupazioni e non c'è riuscita, non tanto per interventi « repressivi » degli studenti quanto perché sono sempre rimasti isolati. Ad esempio quando ci fu il « meeting » dei cinquemila studenti con il rettore ai Palasport e uno di loro ha provato a intervenire (erano 200-300 proprio quanti erano poi venerdì) la stragrande maggioranza li aveva zittiti, loro poi cercarono di interrompere alcuni compagni, e allora fu approvata a larghissima maggioranza una mozione che chiedeva loro di stare zitti.

Questi personaggi sono quei provocatori che venerdì hanno dato il via agli scontri in cui è stato ucciso Lorusso, sono gli stessi che ora hanno la solidarietà degli amministratori e delle forze politiche. Sono anche quelli che subito dopo l'uccisione di Francesco hanno avuto la loro libreria dentro l'università incendiata e distrutta a picconate.

Andreotti dice:

"Normale e fatale"

Si sono barricate tutte le facoltà. La tensione montava; i compagni chiedevano: cosa fa il sindacato? Il PCI? Arrivavano gruppi di operai, alcuni si erano scazzottati con i delegati che non volevano indire subito lo sciopero, alcuni, per esempio della SASIB sono usciti autonomamente.

Si discutevano gli obiettivi: alcuni hanno proposto di colpire tutti gli obiettivi possibili; noi abbiamo proposto un corteo centrale, tenere la città, praticare gli obiettivi a livello di massa, non cedere ai ricatti. Nelle assemblee di facoltà è passata ovunque questa linea, battendo anche le posizioni opportuniste che volevano solo aspettare la FLM che aveva convocato una manifestazione per le sei. E' passata la proposta di andare alla DC.

Il corteo si è organizzato: ogni facoltà aveva organizzato un minimo di servizio d'ordine e voleva mostrarsi armato: uno slogan era "guai a chi ci tocca", mostrare che il terrore non passava. C'erano 15.000 studenti, ho contato i cordoni, il più grosso cronto che ho mai visto a Bologna. In piazza c'era il PCI, che gridava slogans, gli studenti stavano per scatenarsi contro quelli che ci hanno chiamati provocatori, teppisti, bastardi, ma, poi siamo ripartiti senza aspettare quel fantasma della FLM (non c'era nessuno) verso la DC. Il corteo è stato attaccato in via Ugo Dazzi da tre parti, sulla testa, di fianco e di dietro. Durante il percorso si era colpita una succursale FIAT, il negozio di Luisa Spagnoli, davanti alla questura la PS ha sparato di nuovo.

Dopo le cariche ci si è divisi in tronconi, mentre il PCI era schierato a difendere le vetrine del centro. Una parte ha cercato ancora di raggiungere la DC, la PS ha di nuovo sparato, un grosso troncone ha puntato sulla stazione, un altro al Resto del Carlino.

La stazione è stata occupata, la polizia ha tentato per tre volte di entrare ma è stata respinta: sparavano ad altezza d'uomo si sporgevano dalle colonie e sparavano con i moschetti e le rivoltelle, anche raffiche, ma non sono riusciti a entrare. Ci sono dei compagni feriti, pestati, caricati sul cellulare. Poi si è tornati all'università, altri erano ancora in centro.

A piazza Maggiore credo che la manifestazione poi non ci sia stata, c'era solo il servizio d'ordine del PCI a presidiare. Adesso, sono le 21.30 siamo in un migliaio dentro l'università, c'è un'assemblea. Le proposte sono queste: 1) una delegazione forte che venga a Roma; 2) la partecipazione alla manifestazione di domani a Bologna; 3) l'intervento lì di uno studente e di un compagno di LC. Se non vogliono farci parlare dovranno assumersi le responsabilità di questa scelta. Noi prossimi giorni? Il rettore ha già serrato l'università, probabilmente lunedì faremo una manifestazione ».

CONVEGNO NAZIONALE DEI LAVORATORI PRECARI DELL'UNIVERSITA'

Domenica 13, alle ore 9,30 alla Casa dello studente di Roma (via De Lollis, autobus 66 dalla stazione Termini).

ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA

	anno	sem.
Italia	30.000	15.000
Estero *	36.000	21.000

* Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea.

Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, Via Dandolo 10 - Roma.

Una svolta nell'armamento della borghesia

La richiesta di Cossiga e della DC di Bologna di utilizzare reparti dell'esercito a Roma e nel capoluogo emiliano, è di una gravità estrema e non ha precedenti in questi ultimi trenta anni. Se da un lato evidenzia l'isterismo del Ministro degli Interni e del principale partito della borghesia, dall'altro segna una svolta nella gestione democristiana dell'apparato repressivo dello Stato. E' inevitabile sottolineare come negli ultimi mesi sempre più evidente si è fatto « l'ingerenza » e il pronunciamento dei vertici militari nella situazione politica italiana.

Lo schierare reparti presso la Breda di Pistoia e la Saint-Gobain di Pisa, l'esercitazione svoltasi ad ottobre nell'Italia centrale proprio nei giorni della risposta operaia alla stangata di Andreotti (con i parà di Livorno « accampati » a cento chilometri da Roma), la stessa imponente (per le Brigate che investirà) Winter 77 di questi giorni, sono gli esempi più significativi dell'attivizzazione reazionaria delle FF.AA.

Ma sarebbe sbagliato vedere il tutto come un qualche cosa di lineare, una « escalation » graduale senza salti di qualità. La richiesta della DC assume la caratteristica di un impiego delle FF.AA. direttamente contro la forza di un movimento di massa che neanche le pistolettate, e gli omicidi di Stato sembrano poter fermare. E' il voler utilizzare l'esercito alla Bava Beccaris (il generale delle cannonate sugli scioperanti, Milano, 1898) per intenderci, cioè voler arrivare a far sparare i militari di leva contro l'opposizione di massa al regime DC-PCI. Di questo sono precisi responsabili i dirigenti revisionisti che hanno appoggiato la proposta governativa di utilizzare l'esercito davanti alle carceri.

In questi anni e soprattutto nell'ultimo si sono svolte esercitazioni che prevedevano l'utilizzo dell'esercito in momenti precisi della lotta di classe (occupazioni di fabbriche, situazione di insurrezione con l'appoggio « esterno », ecc.); gli allarmi e la « mobilitazione » delle gerarchie durante la settimana degli scioperi contro il carovita nel marzo 1976, così come l'allarme di ottobre durante i cortei operai in risposta ai provvedimenti economici di Andreotti, erano di una gravità estrema. Ma se già si trattava di provocazioni contro il fronte di classe nel nostro paese, era per sempre un intervento in diretto delle Forze Armate nello scontro politico. Se già Bonifacio e lo stesso Cossiga, chiedendo reparti di soldati davanti alle carceri, avevano prospettato la possibilità e la necessità di usare i militari contro un settore del movimento di massa, l'isterica richiesta democristiana è sicuramente, lo ripetiamo ancora, una svolta, un salto di qualità di una gravità inaudita. E' evidente che non c'è solo l'isterismo, che esiste anche il terrore crescente di chi non sa come arginare un fiume in piena, un movimento di massa decisso a farla finita con la politica dei sacrifici e chi l'appoggia. Con l'impiego dell'esercito si vuole anche non far rimanere « isolati » la PS e i carabinieri, per mettere in campo tutta la forza militare dello Stato borghese. Una cosa però Cossiga e gli avventurieri come lui si devono mettere in testa: qualunque tentativo di fare quello che non si è mai fatto, dovrà fare i conti non soltanto con la forza della classe operaia e del movimento popolare in generale, ma anche con l'opposizione proletaria dentro le Forze Armate.

Questa è una prova fotografica della sparatoria ad altezza d'uomo aperta dagli uomini di Cossiga venerdì a Bologna.

Coro della stampa borghese sui fatti di Bologna

La grande paura dei paladini dell'ordine

I carabinieri denunciano Lotta Continua per « vilipendio »: hanno sparato, ma non si deve dire. Mattina (FLM) chiede l'abrogazione della legge Reale

Un fatto chiaro e inequivocabile nella sua sequenza criminale come l'assassinio di Francesco è una cartina al tornasole del conformismo disciplinato della stampa italiana. Vengono fuori non soltanto le infamie dei giornali reazionari, che salutano con gioia la morte di un giovane, ma tutte le paure, i luoghi comuni e i pregiudizi della stampa « stenaiolo ». Cosicché possiamo ritrovare alcuni fili conduttori nel giudizio sui giovani e sulla lacerante lotta, che uniscono tutti i sostenitori di Andreotti, al di là dei giudizi specifici più o meno forcaioli. Il tutto condito da una gran paura.

In effetti, sulla versione dei fatti non era possibile sindacare molto: il primato spetta il primato della versione più incredibile. « *Un gruppo di Lotta Continua invade l'Università e assedia 200 aderenti a Comunione e Liberazione riuniti in un'aula. Il rettore chiede l'intervento della forza pubblica. Carabinieri e polizia sono accolti con lanci di cubetti di porfido e bombe molotov. Un autocarro dei CC è colpito da una bomba, una camionetta brucia, altre tre macchine della PS vengono danneggiate. La polizia risponde con lancio di candelotti. Si odono i primi spari. Cade lo studente Lorusso* ». Come vedete c'è una gran conseguenzialità tra il fatto che si « odono » degli spari e che, ohibò, Lorusso « *cade* ».

Il condimento in questa versione sta nella preoccupata attesa della manifestazione nazionale di Roma: se hanno fatto questo a Bologna, chissà cosa non faranno tutti insieme a Roma, sembra dire il titolo di prima, sempre del Giorno. « *Tensione a Roma:* (perché? ndr) *attesi studenti da tutta Italia* » e anche qui il filo logico lascia un po' a desiderare... E' lo stesso titolo del Secolo d'Italia (« *A Bologna prova generale per Roma; gli altrui hanno cercato ed ottenuto il morto* »), anche l'Avvenire manifesta « *gravi preoccupazioni* » per il fatto che «50.000 extraparlamentari (pessimisti! ndr) *manifestano oggi a Roma* ».

Come è noto i giovani sono cogliona per antonomasia e dunque non possono avere agito di testa loro, loschi figuri si muovono nel retroterra della contestazione. Il movimento « buono » si fa fottere dagli « amanti della violenza », cioè Lotta Continua e gli ormai celeberrimi autonomi. I più idioti fanno anche confusione, per cui venivamo a sapere dall'Umanità (organo clandestino del PSDI) che « *Lotta Continua controlla — se così si può dire — il movimento degli studenti "autonomi"* ». C'è anche chi s'è fatto prendere dall'emozione ed ha deciso di battezzarci « *tossico micidiale* ». Il Popolo pubblica un corsivo spregievole, fatto di cinismo e di viscidume, dove la maschera della « solidarietà cristiana » copre un odio di classe insopportabile. A Nicola Guiso spetta il merito di aver scritto queste parole: « *I fascisti rossi e di Lotta Continua e dei cosiddetti gruppi studenteschi "Autonomi" hanno la piena responsabilità morale della morte del giovane Francesco Lorusso. ...Il solito farneticante comunicato di Lotta Continua ...è una ulteriore conferma che i fascisti rossi hanno ereditato da quelli neri e dai sazisti non solo l'uso della violenza quale arma risolutiva del confronto politico, ma anche quello della sistematica mistificazione dei fatti. Ma è proprio la sincera partecipazione al suo dolore che ci impone ancora una volta di denunciare i pericoli mortali che comporta la gelida campagna di odio scatenata da anni dai fascisti rossi di Lotta Continua contro le istituzioni, la pace sociale e l'ordine civile* ». Ogni commento è superfluo. Ma, in filo con l'Avvenire (organo di Comunione Liberazione), tutti i giornali insistono a far risalire gli incidenti allo stato di tensione in cui Bologna vivrebbe da qualche settimana « *per le scorrerie di gruppi di autonomi* ». Questo è quel che ha capito lo stesso Scalfari che Repubblica non perde l'occasione, da giudice imparziale quale è, di dare consigli paterni al movimento degli studenti, dopo averli dati la settimana scorsa al PCI. « *Aumenta ogni giorno il rischio di una strumentalizzazione del movimento da parte di una minoranza di violenti le cui finalità sono estremamente equivoche* ». Inutile dire che l'Unità è all'avanguardia in questa linea, anche nell'arsigogolatissimo comunicato della segreteria del PCI « *E' in atto nel paese una vasta e torbida manovra di provocazione antidemocratica... Tali atti criminosi sono compiuti da gruppi squadristici e sono condotti e persino teorizzati da talune formazioni estremiste, dandosi in tal modo vita a tumultuose e violente manifestazioni in cui determinanti diviene il ruolo di veri e propri agenti provocatori e di fascisti* ».

Comunione e Liberazione viene naturalmente presentata da tutti in seguito a chissà quale pregiudizio corrente, come una mandria di pacifici agnellini assolutamente inoffensivi, e magari un po' stupidini.

I corsivisti invece si lanciano nelle ennesime interpretazioni sociologiche del « fenomeno universitario. E anche qui c'è una tragica unità nell'ottusità: pare inevitabile sui giornali di ieri che la disgregazione e la disoccupazione debbano automaticamente produrre pazzia, disadattamento, sado-masochismo.

Leo Valiani sul Corriere della Sera e Aniello Coppola su Paese Sera si fanno promotori di questo studio sull'« infiammabilità » degli studenti. Il primo conclude ribadendo che urge reprimere e distruggere tutto ciò e rilanciando la richiesta della chiusura dei covi (LC compresa). Coppola si mette dallo stesso punto di vista ma spera che la grande ondata di lotta possa ancora essere evitata, il che, per un militante del PCI, ci pare uno scopo onorevole. In questo coro ha voluto inserirsi la Rossanda, dalle colonne del Manifesto. « *Per cinque ore (gli studenti) hanno aspettato, inutilmente, che i dirigenti di Bologna rosso si prendano la responsabilità di governare una città lasciata tra impotenza, disperazione provocazione e rabbia* ». E a questo punto niente ha potuto impedire « *l'esplosione degli automi, il disastro* ». Il comunicato più significativo che ci pervenne dal fronte del sindacato è del segretario generale della FLM, Enzo Mattina. Mattina ha chiesto l'abrogazione della legge Reale, ha condannato la sentenza Panzieri e ha denunciato il discorso con cui Andreotti in televisione rivendicava la fatalità dell'assassinio di Francesco. Incredibile è la notizia che i carabinieri di Roma hanno denunciato Lotta Continua perché il comunicato diffuso attraverso la RAI affermava che Francesco Lorussi è stato assassinato dai carabinieri!

Il clientelismo del PCI non paga

Aumenta la forza di Democrazia Proletaria

I compagni della sezione di Democrazia Proletaria di Massafra, in provincia di Taranto, ci hanno spedito una lunga lettera che per motivi di spazio siamo costretti a riassumere.

La nascita di DP è il risultato di un lungo e grosso dibattito fra i compagni della base del PCI, che ha coinvolto anche alcuni dirigenti della sezione fino a determinare l'uscita dal PCI di 3 consiglieri comunali.

Il primo « fattaccio » è « avvenuto all'ospedale di Massafra circa due anni fa: l'unico consigliere comunista eletto in seno al consiglio di amministrazione invece di impegnarsi a democratizzare quell'ente preferì un accordo di vertice con i democristiani, nella logica della conseguente spartizione del potere. Così il grosso feudo dell'ospedale di Massafra, dove si amministrano miliardi di denaro pubblico, proprio grazie all'alleanza e al collaborazionismo del PCI passava nuovamente negli artigli rapaci di un presidente democristiano il quale, « collaborato », ha potuto continuare la solita storia che puzza di clientelismo, di appalti, di sottobanco e di corruzione, ecc ».

Ancora più grave fu la successiva provocazione dei dirigenti del PCI, che costrinsero gli operai della Dreher a sfilare in corteo insieme ai più loschi figuri del paese, fra i quali spiccava il segretario della sezione del MSI!

« Il PCI a Massafra ha continuato questa ricerca vergognosa di accordo con la borghesia cittadina, compromettendosi sempre di più, mollando sulla 167, ricercando scandali e polemiche che compromettessero l'unità col PSI, ma badando bene a tacere sulle decine di scandali edilizi della DC ».

La decisione di aprire la sezione di Democrazia Proletaria si è legata anche al dibattito sulla situazione nazionale: molto duro è stato il rifiuto del compromesso storico da parte di numerosi compagni nei congressi di sezione del '76

« Oggi, a meno di un mese di vita, DP già conta 114 iscritti, quasi tutti provenienti dalle file del PCI, tra cui i consiglieri comunali uscenti Michele Sponsilli, Franco Laterza e Luigi Vaccarelli. (...) Democrazia Proletaria cresce a Massafra ogni giorno di più e già si prepara a promuover ed affrontare le prime battaglie popolari per il controllo del collocamento, per una politica di giustizia verso gli handicappati, per l'eliminazione dei ghetti, per far realizzare la 167, per l'attuazione dei consigli di quartiere ».

Il 17 aprile a Massafra si terranno le elezioni amministrative: « già si prepara la lista, attorno alla quale si stanno impegnando assieme al grosso del comunisti uscenti, anche alcuni altri compagni provenienti dall'esperienza politico-culturale del « 13 maggio » (un circolo locale, ndr). Dal canto suo Lotta Continua, entrata per prima a dialogare con questa nuova forza di sinistra, ha già dichiarato il suo appoggio esterno alle prossime elezioni, mentre il compagno Giuseppe Laghezza (detto Peppe Garibaldi) ha personalmente aderito al partito con entusiasmo e si è messo fra i quadri più significativi della lista di DP ».

« DP a Massafra deve diventare sempre di più un punto di riferimento e di coagulo per le forze che hanno preparato la sua nascita e per tutti coloro che oggi si ritrovano su una linea di difesa della lotta proletaria ».

Milano - Il 19 marzo deve essere festa

MILANO, 12 — L'abolizione delle festività, la campagna contro l'assentelesmo, la pesante riduzione degli scioperi, l'enorme aumento delle ore straordinarie di lavoro, sono tutti aspetti di uno stesso disegno praticato dalle varie «parti sociali» (governo, Confindustria, sindacato) e hanno un unico obiettivo: aumentare l'orario di lavoro degli operai occupati; i commenti gongolanti dal *Sole 24 Ore* (il giornale della Confindustria) a l'Unità danno i fatti e parlano di «recupero della produttività». Il prezzo che gli occupati pagano è un aumento secco dei carichi di lavoro, della fatica, dello sfruttamento, per i disoccupati è un colpo da centinaia di migliaia di posti di lavoro in meno.

Il sindacato con la sua linea sta apertamente e concretamente contrapponendo i disoccupati agli operai occupati. Mentre a parole dice di lottare per l'aumento dell'occupazione, con l'abolizione di ogni parvenza di rigidità del mercato del lavoro, coscientemente dà una mano ai padroni, che hanno una ragione in più per continuare nella strada di ridurre, trasferire e spremere gli operai e di non fare certo investimenti.

Queste sono le ragioni di fondo per cui lo sciopero per rifiutare l'abolizione delle festività, che oltre a ridurre ancora di più il tempo, le ore che ogni lavoratore passa lontano dalla schiavitù del ciclo produttivo, concede 560 milioni di ore lavorative, ruba 300.000 posti di lavoro ai disoccupati.

Il 19 marzo è sabato, deve essere festa, non bisogna lavorare, non bisogna andare a scuola: organizziamo lo sciopero in tutte le scuole, tutti i negozi i supermercati e i grandi magazzini devono restare chiusi. Con questi obiettivi: i compagni del comitato contro l'abolizione delle festività che è composto da delegati e lavoratori dell'UPIM, Standa, GS, e altre aziende del settore del commercio e dai disoccupati organizzati, si stanno organizzando e la discussione tra i lavoratori del commercio è già iniziata da una settimana a partire da un volantino che è stato distribuito in tutti i grandi magazzini di Milano, raccogliendo una totale adesione dei lavoratori. A tutt'oggi le uniche difficoltà da superare stanno nella realizzazione pratica di queste indicazioni. La cosa che deve essere chiara a tutti è che farsi trattenere sullo stipendio la giornata di lavoro sarebbe una sconfitta. Una delle soluzioni in discussione è quella di farsi contare la giornata in conto ferie recuperandola sui sette giorni successivi.

Ci si sta poi organizzando per stringere rapporti precisi con gli studenti, al fine di avere la loro presenza di massa ai picchetti che si faranno davanti a tutti i supermercati.

E' anche in discussione la proposta di chiudere sabato 19 marzo alla mattina le vie commerciali della città con blocchi stradali di operai, studenti, disoccupati. E' stato fatto un manifesto che verrà attaccchinato in tutte le fabbriche e quindi non solo nelle aziende del settore commercio, perché come deve essere sempre più chiaro il problema è di tutti che anche se questa volta la festività soppressa cade di sabato il giovedì 19 maggio festa dell'Ascensione cadrà di giovedì.

Per lo sciopero del 18 marzo giorno dello sciopero generale il comitato contro l'abolizione delle festività sarà presente in piazza Duomo con un proprio striscione e le sue proposte per il giorno successivo.

Martedì 15 marzo alle ore 20,30 presso la sede dei disoccupati organizzati in via Cusani, angolo via Cairoli, assemblea pubblica con la parola d'ordine: sabato 19 non si lavora.

Il 18 la classe operaia in piazza in tutta Italia

Il 18 marzo, venerdì, scioperanno, per 4 ore, in alcune zone anche per tutta la giornata, le regioni del Meridione. Tutte le categorie, dall'industria al commercio, all'agricoltura, sono coinvolte. Contemporaneamente sciopereranno per 4 ore i lavoratori dell'industria in tutta Italia. A Milano, come a Roma, lo sciopero sarà generale. In tutte le province ci saranno manifestazioni di piazza. La FLM vuole organizzare manifestazioni anche in tutte le città del Nord. Si tratta del «semi-sciopero generale» che le confederazioni hanno imposto la settimana scorsa alle federazioni di categoria e regionali in sostituzione, e contrapposizione, alla scadenza dell'11 intorno a cui, a partire dallo sciopero generale di Milano e dalle 4 ore (poi ridotte a 2) della FLM e dei chimici si andava raccogliendo il grosso della classe operaia.

Si è trattato dell'ennesima prevaricazione confederale che ha voluto imporre soprattutto nei contenuti, ma anche nella data e nella forma, la propria direzione sull'intero movimento. L'obiettivo centrale è quello di togliere alla «azione generale di lotta» (guai a parlare di sciopero generale, Benvenuto è arrivato a diffidare alla UIL un simile proposito!) il suo carattere decisamente antigovernativo e contro il patto sociale, sancito dall'accordo Sindacati-Confindustria che ha aperto la strada ai decreti di Andreotti. Per raggiungere questo obiettivo, essenziale alla strategia di piena collaborazione e appoggio al governo e all'equilibrio politico che la sostiene, non si è trovato di meglio che relegare all'ultimo posto l'obiettivo del ritiro delle misure di Andreotti, ponendo al centro della giornata del 18, la lotta per i fantomatici investimenti al sud. Si tratta come è evidente della solita sfrenata demagogia, tipica di personaggi come De Mita e Amendola, che tende a contrapporre la lotta di fabbrica contro la ristrutturazione per gli aumenti salariali per la riduzione della fatica contro la repressione aziendale, alla lotta per nuovi posti di lavoro al Meridione che non arrivano mai.

Questo, per di più, in un momento in cui si scatena un'offensiva selvaggia, analisa e in molti casi promossa dallo stesso sindacato, per la massima mobilità, l'aumento della produttività, la concessione senza limiti dello straordinario, contro l'assenteismo, per il ripristino delle condizioni più pesanti di autoritarismo e di repressione nelle fabbriche. Non ci stancheremo mai di ricordare come con la concessione delle 56 ore (le sette giornate festive trasformate in lavorative negli accordi dell'EUR) cancella in un colpo solo 250.000 posti di lavoro. Nessun nuovo investimento avrà mai queste dimensioni!

Come sempre gli obiettivi sono allo stesso tempo «generali» e completamente imprecisi; di concreto c'è solo il famigerato «nuovo investimento» FIAT a Grottaminarda, in cambio del quale però si accetta lo smantellamento dello stabilimento di Cameri (Novara) e la ristrutturazione alla Lingotto e alla Materferro! Non si tratta quindi venerdì di accreditare in alcun modo una giornata di lotta «in solidarietà con il mezzogiorno» e di mendicare un pugno di posti di lavoro (che poi non arrivano mai) in cambio di ulteriori cedimenti del potere operaio in fabbrica. Si tratta viceversa di rovesciare nelle piazze di tutta Italia la rabbia operaia e proletaria contro un governo, e contro una linea dei «sacrici» e dell'«ordine» che apre la strada ad ogni sorta di provocazioni democristiane.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che apre sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'immobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Avvisi ai compagni

MILANO:

Martedì 15, marzo in sede centro via De Cristoforis, 5, alle ore 20, riunione dei compagni delle forze armate. Odg: chi fa da sè fa per tre... (ma «l'unione fa la forza»).

TORINO: a tutte le compagne

Oggi alle ore 15, parte da piazza Carlo eFlice (Porta Nuova) il corteo femminista convocato, sui consultori sull'aborto o contro il decreto Stammati. Il corteo terminerà davanti all'ospedale Sant'Anna.

TORINO: redazione

E' stato momentaneamente riallacciato il telefono. Ricordiamo ai compagni che occorre pagare ancora un milione solo di bollette arretrate.

MILANO: studenti

Lunedì 14, alle ore 15, in sede centro attivo generale degli studenti medi militanti e simpatizzanti di LC. OdG: l'assemblea nazionale degli studenti a Roma ha lanciato la proposta di occupare tutte le scuole per la giornata del 15 marzo, quando Malfatti presenterà la proposta di legge sulla riforma delle scuole superiori in Parlamento. Come esserci e che fare.

ROMA:

Domenica 13, alle ore 9 in via Dandolo 10, riunione dei compagni che intervengono nel settore F.A. Odg: materiale preparato per l'uscita del primo numero del PID: stato del movimento e assemblea nazionale.

VIAREGGIO: congresso di sede

Lunedì 14, alle ore 21, nella sede di LC via Niccolò Pisano 111, inizio congresso di sede, aperto a tutti i simpatizzanti e ai compagni che vogliono intervenire.

CATANIA: università

Lunedì, alle ore 18 presso la Casa dello studente riunione dei compagni universitari e medi. Alla fine della riunione si organizzerà la diffusione del nuovo giornale per martedì.

GELA:

Domenica 13, per l'anniversario della morte del compagno Giuzzo Abela, comizio e canzoni in piazza Umberto I, dalle ore 17 in poi, con la partecipazione di Renato Novelli, Pino Masi e Pino Veneziano.

mazzotta

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA di varî autori II paperino L. 2.200

L'INVENZIONE DELLA DONNA di M. Rosa Cutrufelli II editore L. 1.600

DISOCCUPATA CON ONORE di M. Rosa Cutrufelli L. 2.200

DONNA, SALUTE E LAVORO di Dambrosio - Badaracco - Bosaglia L. 2.200

MATERNITÀ COSCIENTE di Dambrosio - Badaracco - Bosaglia II editore L. 2.200

CGIL CISL UIL (Fed. prov. sindacali) PER LA SALUTE DELLE LAVORATRICI L. 1.000

DONNA, CULTURA E TRADIZIONE di varî autori L. 1.000

DONNA PERCHÉ PIANGI? di M. Rosa Cutrufelli L. 2.000

PADRE, PADRONE PADRETERNO di Joyce Lussu L. 1.800

E DIO CREÒ LA DONNA di Roberta Fossati L. 2.100

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO di Clara Zetkin II edizione L. 1.100

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922 di Franca Pieroni Bortolotti II edizione L. 1.500

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA di A. Maria Mozzoni L. 1.100

FAMIGLIA E AUTORITÀ di varî autori L. 2.100

Foro Buonaparte 52 - Milano

Malfatti nudo!

Modelle delle accademie, delegazioni di studenti delle accademie in corteo

«E noi staremo qui, e noi staremo qui, aspettando la DC». «Malfatti, Malfatti è atteso in portineria». «Su ragazzi, tirate fuori i pennelli e i fogli, che ora arriva Malfatti, il manichino di tutte le Accademie d'Italia». Il corteo delle modelle delle Accademie (ci sono anche i modelli maschi, ma pochi) e di studenti delle Accademie d'Italia, venuti a Roma per un convegno, ha bloccato questa mattina l'entrata del Ministero della Pubblica istruzione. Lo striscione delle modelle in lotta è stato preceduto lungo il percorso fino al Ministero da due «manichini viventi» in calzamaglia e lenzuoli bianchi, che interrompevano la corsa per posare: gli altri, con tamburi di latta e cartelloni: «Vogliamo il contratto subito». «No al precariato».

Le modelle sono circa 700 in tutta Italia, in stragrande maggioranza donne. «Abbiamo l'assistenza come impiegate del commercio, così, almeno ci possono fare le trattenute regolari. Poi, per il resto, tutto irregolare: ci pagano a ore, non ci dànno l'estate, gli assegni familiari variano a seconda delle ore di lavoro». I modelli viventi, così li chiamano, non sono equiparabili a nessun'altra categoria. Sono lavoratori, ed è un lavoro pesante, ma nessuno li riconosce come tali. Nella breve rappresentazione che hanno fatto in piazza Mastai, prima di iniziare il corteo, due di loro sono emersi da scatoloni di cartone, con su scritto «materiale didattico». Al di là del trattamento salariale e normativo, infatti, questo è l'aspetto più odioso, l'essere considerati, per definizione, degli oggetti, essere costretti a stare immobili e a cambiare posizione a comando. «Ci dicono che in fondo lavoriamo poco, solo 18 ore settimanali, spiega una giovane compagna, modella dell'accademia di Firenze, ma sarebbe umanamente insostenibile fare anche solo un'ora di più».

«L'anno scorso una di noi si è denudata e così, visto che ci stavano le elezioni, per darci un contentino, ci hanno pagato l'estate: poi ce l'hanno pagata anche quella in base alle ore effettivamente lavorate. Ma quest'anno niente. Vogliamo che ci venga fatto immediatamente un contratto con paga fissa e la garanzia di essere immediatamente assorbiti, in caso di licenziamento, nelle accademie come personale non insegnante».

Al Ministero, originali come sempre, hanno risposto che loro non c'entrano, che le trattative sono in atto e che anche il problema dei modelli è preso in considerazione; bisogna solo aspettare qualche settimana. La delegazione, scendendo, ha riproposto una nuova mobilitazione per i primi di aprile.

Una mozione sottoscritta da 21 delegati della SIR di P. Torres

A fianco degli studenti e dei lavoratori della scuola

I delegati sottoirmatari esprimono la più forte solidarietà alla giusta lotta degli studenti e dei lavoratori della scuola. Pensiamo che sia giusto lottare per far sì che la scuola non sia di regime ma che dia agli studenti stessi la determinazione dei piani di studio e la vita stessa della scuola. Pensiamo che sia giusto lottare oggi per far sì che lo studente non sia un «emarginato» e un «disoccupato», ma che fin d'ora si inserisca in una realtà di lotta per conquistarsi il diritto a un lavoro stabile e sicuro.

La vostra realtà la conoscete e molto bene, proprio perché ne pagate ogni giorno il prezzo, sta quindi a voi in prima persona cercare alleanze e forme di lotta tali da piegare i disegni del padronato e del governo Andreotti.

La nostra realtà, pur con contraddizioni ci vede impegnati nel tentativo di modificare alcuni indirizzi che il sindacato a livello di vertice nazionale confederale si è dato (la linea dei sacrifici che ha dato spazio ad una forte ripresa dei padroni in fabbrica). Licenziamenti per assenteismo, trasferimenti, mobilità, cumulo di mansioni, cambi di società, aumenti degli straordinari, aumento dell'orario di lavoro (feste infrasettimanali), ecc., sono alcuni degli esempi di ciò che il padrone si è riconquistato grazie alla politica dei sacrifici.

Giovedì 24 durante l'assemblea pomeridiana è stata votata una mozione all'unanimità contro le linee dei vertici confederali, contro l'ultimo decreto governativo di sterilizzazione della scala mobile e di blocco della contrattazione articolata e per lo sciopero nazionale generale di otto ore per buttare giù il governo Andreotti. Auspichiamo il raggiungimento di un corretto rapporto di lotta fra noi e voi contro il governo Andreotti e contro la politica dei sacrifici per dare un lavoro a tutti, per una società più giusta e senza classi.

I sacrifici li facciano i padroni!

Seguono le firme di 21 delegati della SIR di Porto Torres

Come mai, come mai, mai i soldi agli operai

NOVARA, 12 — Sono mesi che ci sentiamo dire che i soldi non ci sono, che è inutile chiederli. Ce lo dicono i ministri ladri di un governo ladro, ma anche i dirigenti del PCI e del sindacato.

Eppure nell'ultima settimana di soldi se ne sono agganciati tanti: 25 mila lire alle forze dell'ordine che proprio in questi giorni sono stati rilanciati in una pesante opera di repressione nelle piazze, il 30 per cento d'aumento agli autotrasportatori di prodotti petroliferi. Gli operai da tempo hanno capito che le ciance dei governanti e dei sindacalisti non sono altro che la copertura al blocco dei salari per gli operai e proprio per questo la rabbia che si registra nei reparti di tutte le fabbriche è molto alta. Ed è molto alta non solo perché si sentono per l'ennesima volta i fregati, ma anche per il modo concreto con cui questi aumenti sono stati ottenuti. Da quanto tempo gli operai dicono che per ottenere qualcosa bisogna bloccare tutto. Non è forse questo che han fatto gli autotrasportatori? La discussione su questo tema è stata altissima. Se ne sono accorti i sindacalisti che hanno tacciato subito questo sciopero, che per tre giorni ha bloccato in pratica, Liguria, Piemonte Lombardia, di essere alla «cilena».

Non si può escludere che il dato del corporativismo sia presente in questa categoria formata in gran parte da piccoli proprietari anche se l'analisi di classe su questa categoria andrebbe fatta più a fondo, ma è altrettanto indubbio che i sindacalisti hanno cercato di «esorcizzare» lo spettro della lotta dura.

Alcuni compagni di Novara

Torino: morte di un poliziotto di fabbrica

TORINO, 12 — Un operaio delle presso di Mirafiori, Mario Zanellato, ha ucciso ieri sera, verso le 22, il suo caporeparto. Zanellato, che ha 48 anni, e lavorava all'officina 88, era sottoposto da mesi ad un'autentica persecuzione da parte del capo, Romolo Peverelli, conosciuto del resto nell'officina come uno dei più brutali esponenti della polizia di fabbrica Fiat: multe, minacce, umiliazioni, che sono da sempre le armi della disciplina produttiva. Ieri Peverelli, sentendosi probabilmente abbastanza forte, come i suoi colleghi della polizia di stato, da fare quel che voleva, ne ha fatta un'altra delle sue. Appena finito lo sciopero, alle 19, Zanellato è rientrato in squadra. Il capo, pensando forse di «dare una lezione» agli scioperanti, oltre che di andare avanti nella sua campagna — tipicamente razzista — di persecuzione contro l'operaio, veneto e anziano, che oltretutto osava alzare la testa e lottare, gli ha imposto di andare a pulire uno scaffale. Dopo un'ora e quaranta, Zanellato è andato da lui a dirgli che più pulito di così lo scaffale non poteva venire, e che comunque era stufo di quell'incredibile «mansione». Peverelli ha risposto di continuare, perché lo scaffale era ancora sporco. Zanellato gli ha risposto per le rime. Peverelli gli ha minacciato un nuovo rapporto (solo qualche mese fa gli aveva fatto affibbiare tre ore di multa, e poi andava continuamente a rimproverarlo per uno «scarso rendimento»). A questo punto (altri tre operai erano presenti) Zanellato ha preso un punteruolo, e ha dato a Peverelli due colpi mortali, uno al collo e uno al petto. Poi si è lasciato arrestare senza opporre resistenza; in questura, ha continuato a ricordare la persecuzione di cui era vittima da parte di Peverelli.

Questa storia, esemplare nella sua quotidianità (la novità sta semmai nella durezza della reazione di Zanellato; i Peverelli sono centinaia, e non solo alla Fiat, e il loro sistema razzista, disumano, profondamente irrazionale, di governo, è un nodo decisivo dello stesso potere capitalistico sulla forza-lavoro) ha un precedente che si può ben definire storico: quello dell'operaio James Johnson, di Detroit, che il 15 luglio 1970, dopo essere stato «retrocesso» di mansione, si armò di carabina e uccise un capo e due cronometristi dello stabilimento Chrysler dove lavorava. James Johnson fu assolto con formula piena: un avvocato rivoluzionario, Ken Cockrel, impose alla corte di accettare il principio secondo cui la fabbrica capitalistica, e il sistema di persecuzione razzista che vige al suo interno (nero Johnson - veneto, anziano, scioperante, Zanellato) sono i soli responsabili della violenza operaia, anche quella che si manifesta in forme più individuali e «disperate». Non solo, ma lo stesso Johnson ottenne anche, anni dopo, il pagamento da parte della Chrysler dei danni morali e materiali subiti.

Milano: i bancari per la libertà di Panzieri

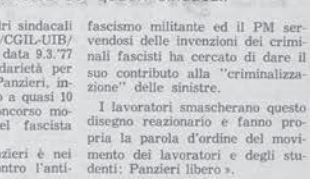
La mozione approvata per acclamazione dall'assemblea dei quadri sindacali

MILANO, 12 «I quadri sindacali della FIB/CISL-FIDAT/CGIL-UIB/UIL riuniti in attivo in data 9.3.'77 esprimono la loro solidarietà per il compagno Fabrizio Panzieri, ingiustamente condannato a quasi 10 anni di galera per "concorso morale" nella morte del fascista Mantekas.

La condanna di Panzieri è nei fatti una condanna contro l'antifascismo militante ed il PM servendosi delle invenzioni dei criminali fascisti ha cercato di dare il suo contributo alla "criminalizzazione" delle sinistre.

I lavoratori smascherano questo disegno reazionario e fanno propria la parola d'ordine del movimento dei lavoratori e degli studenti: Panzieri libero».

Gli obiettivi dei bagnini di Viareggio



VIAREGGIO, 12 — L'assemblea promossa da un gruppo di bagnini della Filcams-CGIL, mercoledì sera è ampiamente riuscita. Come si è arrivati a questa iniziativa autonoma? Dopo l'assemblea del 25-2 i dirigenti della Filcams si erano impegnati a riconvocarla per venerdì 4-3 per chiarire meglio i problemi già discussi e per andare alla riunione di Roma dell'11-3 riportando la volontà dell'assemblea generale.

La Filcams-CGIL ha preso una decisione molto grave: non ha convocato l'assemblea; quindi un gruppo di bagnini si è fatto carico di convocarla ugualmente. Sono stati invitati per lettera i dirigenti della Filcams-CGIL, della Fidascat-CISL, della Uilam-UIL, su testimonianza di non volerci distaccare dalle organizzazioni sindacali, ma a condizione che esse si facciano portavoce delle nostre esigenze» come è scritto in un documento col quale i compagni bagnini hanno aperto l'assemblea di mercoledì sera.

L'assemblea ha approvato all'unanimità il documento presentato, che è stato sottoscritto dal dirigente della Fidascat-CISL — unico presente dei tre invitati — ed è stato inviato alla Federazione nazionale Unitaria di categoria.

Gli obiettivi qualificanti presenti nel documento sono:

a) **Il mantenimento del contratto integrativo di compensorio e di zona** (Versilia) per due motivi fondamentali: primo perché è uno strumento in più che abbiamo per migliorare le nostre condizioni di lavoro, secondo perché la nostra zona ha particolarità e specificità di ambiente e di organizzazione del lavoro differenti dalle altre zone turistiche;

b) **l'aggancamento del nostro Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro** con quello nazionale dei lavoratori del Turismo (Pubblici Esercizi e Alberghi) che scade il 30-6-78, a condizione che sia mantenuto il contratto integrativo di zona come previsto all'art. 195 del CCNL, e che già da quest'anno ci siano garantite le condizioni di miglior favore come per es. la riduzione dell'orario di lavoro.

c) **l'aumento salariale**, come le altre categorie di lavoro, intorno alle 25-30 mila lire, sapendo che è il minimo che si richiede di fronte al continuo aumento dei prezzi da due anni a questa parte.

d) **la garanzia del posto di lavoro da una stagione all'altra**, per impedire di essere licenziati alla fine di ogni stagione: questo obiettivo è di fondamentale importanza per la difesa dell'occupazione e contro le discriminazioni di carattere politico e sindacale;

e) **l'indennità di disoccupazione** garantita nei mesi invernali per i lavoratori disoccupati o costretti a lavori saltuari e precari.

Infine i lavoratori hanno espresso un impegno preciso di lotta per il blocco delle tariffe degli stabilimenti balneari; tale obiettivo è molto importante per tutto il movimento operaio per la difesa del salario e per sviluppare il turismo sociale e di massa. A conclusione di questa assemblea è stata eletta una delegazione da inviare l'11-3 a Roma alla riunione della Federazione Unitaria per riportare in quella sede il punto di vista e la volontà del movimento.

Sulla riunione di Roma ritorneremo nei prossimi giorni

Lotta Continua cellula bagnini

Migliaia di compagni decidono che Lotta Continua deve vivere

Sede di MILANO:
Nucleo lavoratori: studenti: Francesco 30.000, Mario 30.000, Tramutoli 2.000, Lauta 5.000, Pezzini 2.000, Annalisa 2.000, Lietta 2.000, Busnelli 3.000, raccolti da Silvano lavoratore-studente: Franco 500, un compagno 1.800, Gianni 500, Claudio 1.000, Mario 1.000, al Feltrinelli 9.350, sul posto di lavoro da Enza 3.000, Palmiro, Salvatore e Umberto 5.000, Sez. Romana: Nino 10.000, Mimmo 5.000. Sezione Monza: Salvatore della Singer 10.000. Giovanni dell'ECA 3.000, Gigi 1.000, Laura 2.000, Raccolti alla Philips: Stucchi 1.000, Gino 5.000, Tiziano 4.000, Rosi 1.500, Egidio 1.000, Bambino 3.000, Gianni 1.000, Antonio 1.000, Pajetta 1.000, Lisa 500, Clemens 1.000, Ottavio 3.000, Cosimo 1.000, Romea 1.000, Anna 300, Renzo 2.000, Ermes 2.000, Giovanni 1.000, Luciano 500, Franco 500, Luigi 1.500, Pierangela 1.000, Andrea 1.000, Antonio il conte 1.000. Sez. Sesto: collettivo QT 5 14.000, Daniela insegnante 150 ore 5.000, Claudio e Raffaella 18.000. Sez. Corsico: raccolti dai compagni 31.500. Sez. S. Siro: raccolti alla Siemens: Martino 5.000, Ivonne e Tonino 10 mila, un operaio dei Capannoni 5.000, operai Trance 1.000, Luigi impiegato alienato 1.000, Francesca 2 mila, Amelia e compagna casalinga 1.000, vendendo il giornale 2.000. Sez. Gorgonzola: Gatti 10.000, i compagni 5.000. Sez. Garbagnate: Daniela 5.000, operai Far: Antonio 3.000, Ial 500, Candido 500, Salvatore 5.000, Michele operaio Bayer 1.000, Giancarlo 3.250, Fabio 500, Daniele 1.000, Danilo 1.000, Enrico soldato 700, Angelo 1.400, Boro soldato 500, Vincenzo 500, Aurelio 500, Antonio B. 500, Lelo 3.150, Marinella 1.000, Gianni 2.000, Enzo C. 3 mila. Sez. Garbagnate: raccolti al Virgilio serale: Lucia MLS 500, Liborio MLS 2.000, Teresa 500, Silvana 500, Donatella 500, Dionisia autonoma 500, Angelian 500, Franca 500, Cinzia 300, Enrica AO 500. Sez. Sempione: Dario C. 5.000, raccolti alla Assicurazioni Generali Duomo: Felice 1.000, Ezio 5.000, Angelo 1.000, Claudio 1.000, Giancarlo 1.500, Giannino 1.000, Roberto 1.000, Pietro 1.000, Giuliano 1.000, Alberto 1.500, Edoardo 1.000. Sezioni 1.000, G. Battista 1.000, Luigi 1.000, Ezio 1.000. Raccolti alla RAS: Riccardo 1.500, Cristina 1.000, Truriddu 1.000, Anna 1.000, Carlo 1.000. Raccolti alle Assicurazioni Generali Tiziano: Antonio 5.000, Adriano 1.000, Franco 1.000, Giuseppe 1.000. Raccolti alle Assicurazioni Generali Cordusio: Mario 1.000, Pasquale 1.000, Edoardo 1.000. Sede di TORINO:
Giovanni pubblicista 10 mila, il Cobra di Courmayeur 7.750, vinti a poker 10.000, Pino 1.000, un compagno 2.000, 8 lavoratori Sepa 16.600, Daniela 10.000, operai tipografia torinese 5.500, un gruppo di compagni 12.000, T.P. 10 mila, Marco e Sofia 100 mila, lavoratori orp. S. Vito 14.000, Sauro 1.000, Papà di Vanni 10.000, Comp. C. Taranto per Sergio libero 30.750, compagni Avio 2.000, un compagno 100 mila, Antonio Anarchico 500, vendendo il giornale 8.500.
Sezione V. Susa: 100.000 le compagne: Avi 15.000, una compagna 10.000, Paola Moncalieri 5.000, Paolita 5.000, Monica Pal Nuovo 500, Cps X Liceo scientifico 2.400, VIII liceo 10.000 architettura 10.000.
Sez. Vallette: i compagni 30.000, compagni e democratici ILTE 50.000, I compagni di Pinerolo 40.000.
Sede di PAVIA
Perché LC viva 50.000, raccolti in università 20 mila 800, facoltà di lettere 22.300, ITIS Casalpusterlengo 22.550, Studenti mensa in lotta: Mario 5 mila, Carlo 2.000, Federico 2.000, Francesco 2.000, Maria Grazia 2.000, Gabriella 2.000, Universitari 2.900, Mimmo 10.000, Virgilio 5.000, Massimo 1.000, Bruno 1.000, Billj 1.000, Beppe 1.000, Vincenzo 1.000, Diego 1.000, Piero 1.000, Gianni 1.500, Nando 1.500, Michele 500, Arsenio 500, Isabella 500, Roberto 500, Sandro 500, Rino 500, Angela 500, Cesco 450, Marco 200, Antonio 200, Pippo 200, Giulia 3.000, uno studente 1.000, Federico 10.000, Lucio 3.000, Saretto 10.000, Carmen 1.000, Conte 1.000, Saetta 5.000 Icio 6.000, Romolo 3.000, Cesare 5.000, Monica 5.000, Cesco 5.000, Da Casorate 45.000, Giorgio 5.000, Fulvio 1.000, Carla 5.000, Daniela 2.000, Edoardo 1.000, Antonia 10 mila Paolo e Franca 800, Pasquale della Necchi 8000.
Sede di TRENTO
Fabio università 40.000 sottoscrizione officine Lenzi 6.000, Roberto edile 6.000, Stefano 1.000, Benito 10.000 Lino della Val di Sole 2 mila, Enzo 5.000, Odilia e Sandro 150.000.
Sede di BOLOGNA
Fantazzini 5.000, tre femministe 4.500, perché il giornale non cambi 2.000, Scuola Copernico 15.000, Vianella 10.000, Collettivo ITIS 15.000, raccolti all'Università 50.500, raccolti da Carlo 10.000.
Sez. Viareggio: Massimo 2.000, Enrico cameriere 10 mila.
Sede di VENEZIA
Sez. Venezia: Laura, Francesca e Licia: raccolti alla manifestazione femminista dell'8 marzo 28.000 raccolti all'INPS 8.500, Cosimo 10.000, Giuliano 2500, Bancario 1.500, Silvano 500, Rappresentante di libri Pci 1.000, Giorgio 10.000.
Sez. Chioggia: I compagni 20.000.
Sez. Mestre - Marghera: Gabriella di Cà Emiliani 5 mila, Tore 2.000, Paolo della Breda 2.000, Massimo e Gabriella 2.000, Carla della Bellini 1.000, Giuliana 5.000, Stefano 10.000, Gianfranco 10.000, Andrea 10.000, i soldati della caserma Matter: 8.200, Klaus e Teresa 10.000, Ori di Oriago 2.000, Franco 2 mila.
Sez. Villaggio S. Marco: 5.000.
Sede di PADOVA
raccolti dai compagni 24 mila.
Sede di UDINE
Per la libertà di stampa, alcuni lavoratori di Radio Udine 103 23.500, raccolti tra gli studenti dell'ITI Malignani di Udine 26.650, i compagni di Casarza in ricordo di Livio 10.500, soldati democratici della Caserma Osoppo 16.300, compagni soldati della Spaccamela 5.000, un vecchio compagno partigiano 250 mila.
Sede di LECCO
I compagni 80.000, raccolti all'assemblea a villa Mannoni 25.000, un compagno autonomo 1.000.
Sede di MANTOVA
Circolo ottobre 50.000, i compagni 70.300.
Sede di NOVARA
Sez. Novara: Isabella 10 mila. Diffondendo il giornale 3.000, Paola 5.000, Adriana 5.500 Loretta e Anna 6.000, Mario 2.000, raccolti al concerto della PFM 35.750, diffondendo il giornale 1.200, tre operai Fiat 2.000, Generoso 1.500, Gianni e Bianca 9.000, Michele 430, Franz 2.000, Carlo 500, Daniele 2.000, Giovanni 20.000, coordinamento soldati democratici 5.300 Danilo 5.000, Fratello di Luigi 20.000, alla Donegani 5.000, Compagni dell'Arci 1.000, Gianni 5.000, Mimmo 5.000, raccolti sul treno 6.150.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casale Monferrato, raccolti dai compagni 115 mila.
Sede di LIVORNO - GROSSETO
Sez. Piombino: Nilo, Rita e Lucia 20.000.
Sede di NAPOLI
Sez. Ponticelli: Michele 5 mila, vendendo il giornale 3.500.
Sez. Centro: Federico Policlinico 1.000, Claudio e Vera 20.000, Enzo S. e Patrizia M. 10.000, Studenti del Politecnico 37.000, Giovanni A. PCI 5.000, Milly insegnante dell'VIII 10 mila, Clara insegnante dell'VIII 1.000.
Sez. Pomigliano: Mamma e nonna antifascista 7 mila.
Sez. Pozzuoli: raccolti da Ettore tra gli insegnanti democratici del Marconi 5 mila, Paola 1.500.
Sede di COSENZA
Raccolti dai compagni 50 mila 750.
Sede di CAGLIARI
Carlo B. 1.200.
Sede di SASSARI
Raccolti a Magistero 10 mila, raccolti ai lati della manifestazione delle donne 6.000, Giovanni 10.000.
Sede di ROMA
Paoletta di Torpignattara 5.000, un gruppo di compagni dell'Alitalia 20.500, Linda 10.000, raccolti da Annalisa e Paola 30.250, alcuni lavoratori de «La Repubblica» 31.500, XXIII Liceo scientifico: Luigi 10 mila, studenti II turno 13.500, lavoratori e collaboratori sezione RAI-TV 70 mila INPS direzione generale: Cesare 1.000, Flavio 2.000, Rita 1.000, Gabriella 500, Annamaria 2 mila, Armando 10.000, Franco 2.000, Augusto 500, Antonio 1.000, Lino 12.500, Silvana 1.000, Stefano 500, Roberto 1.000, Claudio 2 mila, Sandro 1.000, ITIS 10 mila, raccolti alla Montagnola EUR 50.000, raccolti tra i compagni della Sistel 60.000, Ugbetto 1.000, Marcellino 7.000, Bud CCP 1.000, Marina 250, Riccia 150, Sezione 1.025, Massimo 1.000, Carla e Roberto 50.000, XIV 1.600, Enrico 250, Paolo Tasso 20 mila, Marco 500, Elide 50 mila, Chopper 500, insegnanti Nuova Europa 21 mila, Angela MLS 1.000, Cicocca 2.000, Leonardo 10 mila, raccolti da Riccardo 3.000, raccolti a Giurisprudenza da Licia 24.000, i compagni di piazza Bologna 27.000, i compagni di Cinecittà 19.000, INPS: Mario B. 1.000, Claudio R. 1.000, compagno anziano 1.000, Luciano 5.000, Franca 500, Loredana 10.000, Claudia S. 1.000, un compagno 500, studenti XXII liceo 10.000, avieri della caserma Acquasanta 18.500, Lucilla 2.000, Annamaria 1.000, Pisani 1.000, Alberto 1.000, Solarzo 1.000, Auriumi 500, Baroce 1.000, Colleghini 500, Tina 500, Riccardo e moglie 3.000, Marchetti 1.000, Cinzia 500, Ivano 2.000, un gruppo di bancari romani 650.000.
Sede di CATANZARO:
Sez. Decollatura: Enzo detto Danion 500, Valerio D. 500, Salvatore R. 2.500, Mena Sciechitano 3.000, Iolanda Bonacci 1.000, Domenico Mezzatesta 1.000, Luigi Bonacci 2.000, Luciano Lina 1.000, Saverio 2 mila, Francesco 2.000, Claudio 3.000, Aldo 2.000, Antonio 1.000, Francesca e Leo 5.000, raccolti da Francesca tra i pendolari 2.750, raccolti in piazza 1.000.
Contributi individuali:
Stella - Roma 10.000, Patrizia e Gianni 5.000, Pierluigi 2.600, Il papà di Franca 10.000, raccolti da Antonio primo versamento 65 mila 100, Pasqualino Colombaro 26.000, Anna e Franco 20.900. Compagni di Viggiù: Marta 10.000, Beppe 10.000, Doriana 1.500, Angelo e Patrizia - Ancona 20.000, Luigi - S. Marco 5.000, Francesca Abela - Gela 20.000, Antonio - Piovene Rocchette 4.000, Da Sergio e Mariolina - Crema 200.000, Filippo - Vieste 10 mila, Antonio e Full 15.000, compagni di Villa Bottini - Lucca 10.000, Emanuela - Milano 10.000, Piero - Genova 10.000, Ornello - Roma 2.500.

Totale	5.417.305
Totale prec.	12.960.420
Totale compless.	18.323.725

Questa sottoscrizione non è compresa nel totale perché già comparsa con un'unica cifra ieri.
Sede di MILANO:
Nora 50.000, A.F. 100.000, un trattore democratico 5 mila, Roberto 5.000, compagni insegnanti di Brughetto: Angela 2.000, Maria Pia 1.000, Anna S. 1.000, Nadia 1.000, Zotti 1.000, Mario 800, Felice 5.000, Daniela 2.000, dall'occupazione di viale Piave: fruttivendolo 1.000, compagno ristoro 200, compagni 700, Franco e Miriam 20.000, Antonio 10.000, Toni 2.000, Nicola 5.000, Circolo giovanile Brasili 4.350, Bianca 2.000, Claudio 10.000. Comitato di occupazione IULM Gigi 3.000, Guglielmo 500, Alberto 1.500, Gabriele 1.000, Roberto 650, Noris e Nino 38.000. Nucleo Quarto Oggiaro 5.000, studenti IX ITIS 55.000, Biagio e Luisa 2.500 compagni del CCM 20.000, Graziella insegnante 15.000, Marco ferroviere 10.000, Trico 1.000. Sez. S. Siro: operai CTP Siemens 4.000, Camillo 2.000. Sede di CREMA:
Maurizio 50.000, raccolti in sede 17.000.

SEVESO

La mobilitazione contro le fabbriche di morte

MILANO, 4 — Dopo una manifestazione di sabato di 1000 proletari di Seveso che hanno bloccato le Ferrovie Nord a Bruzzano e dopo l'assemblea popolare fatta in piazza a Seveso con Commoner, il lavoro dei compagni va avanti. Soprattutto sta crescendo il rapporto con gli abitanti del territorio inquinato che, sempre più di frequente, si rivolgono al Comitato Tecnico-scientifico popolare per prendere iniziative di lotta contro l'atteggiamento dei sindaci, della regione. Si sono svolte delle assemblee di caseggiato in alcuni quartieri e nei prossimi giorni è fissata una riunione con 65 famiglie delle «Case Fanfani» situate vicinissime alla zona A, ma che volutamente sono state escluse dalla mappatura fatta dalla regione. Al quartiere Polo, dove ci sono stati molti casi di cloracne, alcune donne si sono organizzate autonomamente e sono andate in comune.

Ora il Comitato scientifico popolare deve e può diventare il punto di riferimento delle popolazioni della zona, degli studenti, dei lavoratori che fanno la bonifica, dei soldati. Deve andare avanti la controinformazione di massa, solo così potranno venire alla luce e venire denunciate tutte quelle cose che la banda Golfari in collaborazione coi medici della zona, tengono nascoste.

Nelle riunioni, parlando in giro, vengono alla luce particolari sconcertanti come quello denunciato da un ferroviere delle Nord: in questi mesi decine di convogli sono entrati e usciti dall'Icmesa (e di questo nessun giornale ne ha parlato) alcuni con destinazione Marghera altri a Ginevra. Per i ferrovieri che si rifiutavano di fare questo lavoro, la direzione ha minacciato licenziamenti e poi ha ricattato i precari. E' incredibile per il fatto che, questi vagoni usciti dalla stazione di Seveso (dove chi li tocca usa un minimo di precauzioni) vanno in tutte le altre stazioni come vagoni normali. Oppure vengono fuori i casi di speculazione che la DC sta facendo, come quello dell'istallazione dell'ambulatorio nel seminario, che si trova a poche decine di metri dall'Icmesa, e che volutamente è stato tenuto fuori dalla zona A. Il Comitato scientifico popolare si deve fare anche promotore di una campagna di controinformazione sulle «fabbriche della morte» che abbondano nella zona, a partire dall'Agna e dalle Snia e di coinvolgere direttamente la classe operaia su questo problema. Queste fabbriche sono state autorizzate a produrre morte da medici e sindaci e anche sindacato compiacenti che hanno speculato per anni sulla vita. Questa gente deve andare via! Non è pensabile che ancora oggi il medico sanitario di Seveso debba essere, per esempio, Ghetti Giuseppe, aguzzino nazista che dal 1952 al 1968 ha usato gli operai dell'Acna come cavie; pur sapendo che la produzione che si faceva stava colpendo decine di operai col cancro alla vescica, ha usato questi «suoi studi» per prendersi la libera docenza.

Intanto venerdì è stata data alle fiamme l'auto del dott. Amico, primario dell'ospedale di Desio, covo dei baroni della medicina legati alla DC. Amico ha in questi mesi perseguite le donne di Seveso, Desio, Cesano Maderno che chiedevano di abortire. Sempre venerdì a Seveso e in tutti i paesi limitrofi si è diffuso nell'aria un odore acuto, penetrante; gli occhi hanno incominciato a lacrimare, i bambini hanno accusato senso di malessere. Tuttora non è stata accertata la causa di tutto questo, secondi alcune voci sono state date alle fiamme delle carogne di animali nella zona A. E' di certo che nei giorni scorsi sono stati bruciati dei campi di grano (che ancora deve essere raccolto) nella zona B. Questo è uno dei tanti episodi che smentiscono le notizie che quotidianamente diffonde la regione sulla "bonifica" già avvenuta.

Napoli: l'8 marzo in fabbrica non è così facile

Quella mattina mi era venuta l'idea. Tra pochi giorni sarebbe stato l'8 marzo, giornata della donna. Perché non provare? Mi sono chiesta, sono cambiate tante cose, la coscienza delle donne è cresciuta, perché no?

Ogni anno l'amata direzione per l'8 marzo ci offre cioccolatini e un fiore! Ridicolo, mentre poi tutte noi, nessuna esclusa, vive in questa fabbrica una condizione di sottomissione e di umiliazione.

Io, in prima ed ultima persona, compagna rivoluzionaria da sempre qui dentro, avevo ogni volta sdegnosamente rifiutato l'omaggio ipocrita dell'8 marzo sempre e sempre a livello terribilmente individuale, accompagnata da risatine di commiserazione.

Ma mi consolava la mia fierezza!

Poi, in quest'ultimo anno ho fatto grossi passi in avanti (o almeno credo) nella mia liberazione, mi sento femminista e ho una grossa fiducia nel movimento delle donne.

Allora quella mattina ho pensato di tentare: faccio una lettera aperta alle donne della mia fabbrica, in premessa c'è la giornata internazionale della donna, accenni storici, e poi lo schifoso comportamento della direzione che violenta, la nostra dignità di donna, non pienamente espressa perché siamo divise; continuo illustrando brevemente la nostra condizione come donne operaie e donne impiegate, e infine chiedo che si confrontino con la proposta di respingere il «regalo» e chiedere in cambio un'assemblea pagata solo per noi.

Bene. Mi prende una grande allegria, una fiducia in quello che ho pensato.

Telefono ad Anna Maria (impiegata, 27 anni, un figlio). Parlo con lei, le infondo un po' del mio entusiasmo, le leggo la bozza della lettera. Anna Maria è d'accordo, parte in quarta, basta con i regali del padrone, l'8 marzo facciamo assemblea di donne!

In una fabbrica maschile e maschilista...

Cento donne circa tra 1.100 uomini (classe operaia di tipo storico). 40 sono disseminate nelle decine di stazioni-uffici, oltre 50 ammucchiate in un reparto nocivo a fare lavori ripetitivi e faticosi.

Ci dividiamo i compiti. Lei va fra le impiegate, io fra le operaie.

Per tutta la mattina giro a parlare con tutte le donne che posso, escono fuori le posizioni più varie: indifferenza completa, scetticismo, paura di mettersi in cattiva luce verso il capo, un minimo di interesse. La cosa che lo accomuna, ed è la più terribile per me, anche se non è una novità, molte hanno timore di seguire o valutare una «mia» proposta perché abituate ad ascoltare la voce dei maschi che mi dipingono pericolosa estremista, e poi per loro sono la «diversa» per eccellenza. Nel reparto si creano pure numerose contraddizioni fra loro, nessuna vuole rinunciare al regalo, le più disponibili si sentono a corto di argomenti per battere le altre.

E' terribile. Mi è caduto, poco alla volta, l'entusiasmo di stamane e mi vengono in mente tante cose, faccio fatica a catalogarle in testa.

Mi ricordo assemblee femministe, Rimini, letture di riviste e articoli, e di tutte le cose nuove che in quest'ultimo anno si sono poste alla mia attenzione. E «partire da sé», ecco, mi viene in mente quello. E mi chiedo con sincera disperazione se vuol dire che devo essere sempre e sola, io, come donna oppure osservario (il partire da sé) per quando sono con le compagne, fuori (che è molto più comodo e più facile) e qui dentro continuare come sempre rivoluzionario-uomo donna che nelle assemblee contesta, fa discorsi sulla ristrutturazione e sul ruolo il sindacato e se li va bene riceve qualche consenso maschile.

Ma poi mi chiedo e mi dico che il mio cosiddetto privato è anche stare in fabbrica 8 ore e mezza, vivere l'isolamento che vivo, come compagna e come donna, sentire il profondo bisogno di non essere considerata diversa dalle altre donne.

Ma è tutto maledettamente difficile. Vorrei sapere come hanno fatto altre compagne in fabbriche, in uffici, in posti così isolanti, partendo da sé e «da sole». Poi mi assale la certezza di un errore (vedi militanza vecchio tipo): sono partita dalla mia coscienza di classe, dal mio rifiuto del regalo e dall'odio verso i padrons (ideologia) e con la certezza che bastasse dirlo a tutte e tutte avrebbero provato il mio stesso rifiuto e sarebbero andate più in là.

Ma chiaramente non è stato così. Materialisticamente parlando loro hanno pensato che prendere niente equivaleva a perdere qualcosa.

E' tutto difficile, ma è presente in me la consapevolezza, non confrontata con nessuna, che non si può mollare, che se è vero che i contenuti femministi hanno scenquassato molto e travolto schemi, è pur vero che di rado sono filtrati attraverso le mura spesse delle fabbriche, degli uffici, all'interno della gerarchia dei capi vecchi e di quelli nuovi (revisionisti di ogni risma). La storia (della giornata) finisce così: siamo rimaste in poche, una decina, e abbiamo deciso di andare insieme a prendere il regalo. Ero l'unica a non volerlo, ma non me la sono sentita in quel momento di «fare la diversa» dopo che faticosamente, in tre giorni, avevo costruito deboli legami, sia pure di conoscenza superficiale, con qualche donna.

Poi insieme siamo andate al CdF a chiedere un'assemblea. I delegati andranno stasera in direzione e porranno questo obiettivo (con molto scetticismo. Sono maschi).

Forse l'assemblea si farà, forse non si farà eppure e penso e ne ho voglia che valga la pena di insistere.

Maria Rosaria

Obiezione di coscienza per un aborto terapeutico

Una donna di 37 anni è stata ricoverata al padiglione Ponti, reparto neurologia del Policlinico di Milano per malattia grave: sa con paralisi agli arti inferiori, incinta da 11 settimane.

Il 19 febbraio scorso, la donna visto lo stato fisico in cui si trovava, e per le numerose radiazioni subite dal feto a causa degli esami radiologici che le sono stati prescritti, ha richiesto l'interruzione della gravidanza. Al padiglione Ponti chiedevano una visita, pare il giorno stesso e l'indirizzo al Mangiagalli. Altre due richieste di visite pervenivano, «casualmente» perse da quel periodo ad oggi. Nel frattempo i vari baroni, (Scarlatti, Candiani, Polvani) si passavano il caso a mo' di Pilato. Finalmente il 4 marzo 1977 la donna è stata trasferita dal padiglione Ponti in Mangiagalli in seguito alle numerose pressioni fatte dal collettivo donne del Policlinico. L'accettazione al quanto forzata della donna alla clinica II della Mangiagalli (barone Polvani) non ha certo risolto il problema, in quanto l'équipe chirurgica al completo, rifiuta l'aborto terapeutico con la scusa dell'obiezione di coscienza.

E' importante sottolineare come in un caso come questo «l'obiezione di coscienza» non esiste ma è in realtà omissione di soccorso. Non è più accettabile per noi donne che i baroni strumentalizzino e gestiscano la nostra condizione. Siamo stufe di aborti clandestini da un milione, di falsi obiettori di coscienza, di vedere il nostro corpo mercificato dal potere medico. Ora la donna è stata trasferita alla prima clinica che non è certo abortista, ma all'interno della quale c'è la presenza di un gruppo di medici «più disponibili» all'aborto terapeutico (D'Ambrosi, Buscaglia, Bramlatti) che lunedì eseguiranno l'intervento.

Non si tratta di una vicenda a lieto fine ma di una risoluzione determinata dai vari intrallazzi padronali per i quali la donna è una patata bollente da scaricare, passarsi l'un l'altro, e da spedire nel ghetto dei disponibili quando il caso viene alla luce. Non vogliamo che il nostro corpo sia oggetto di dispute politiche: è ora di riaffermare il nostro diritto di gestirlo.

Collettivo Donne Policlinico
Collettivo Donne Istituti Cliniet Policlinico

Avvisi ai compagni

PARMA: Radio Popolare
Lunedì, alle ore 16, in via Bottego 3, conferenza stampa di Radio Popolare 99 a Parma. E' invitata la stampa e gli enti locali.

CENDES:
Il seminario Cendes sulla «critica della politica» che si tiene a Roma alla Sala Borromini a piazza della Chiesa Nuova, tutti i martedì del mese alle ore 20, proseguirà il giorno 15 marzo con la relazione del compagno Furio Di Paola dal titolo «Bisogni e crisi della militanza, teoria dell'organizzazione» e con la lettura della seconda parte della relazione introduttiva.

OSTUNI:
Contro la nocività. Domenica 13, alle ore 17, al circolo di Cultura Popolare, proiezione e dibattito sulla Cavtat e Manfredonia. Introducono Scognamiglio e Michele Boato.

MILANO:
Lunedì 14, alle ore 21, in sede centro coordinamento cittadino dei poligrafici. Odg: contratto.

MILANO: per la lotta contro la diossina
Lunedì 14, alle ore 21, presso la sezione di Limbiate in via Curiel, riunione di tutti i compagni delle zone più direttamente contagiate dalla diossina.

MILANO: studenti
Lunedì 14, alle ore 15, in sede centro, attivo generale degli studenti medi militanti e simpatizzanti di Lotta Continua. Odg: la giornata di lotta nazionale (contro la riforma Malfatti) del 15 marzo. E la proposta di occupazione di tutte le scuole.

Le "rivelazioni" della CIA sulla Cambogia

Un rilancio in grande stile della campagna di diffamazione contro la Cambogia socialista è in corso in questi giorni sulla stampa di casa nostra. Alcuni tra quelli che sono solitamente definiti i giornali della «borghesia illuminata», come il «Corriere della Sera» e l'«Espresso» hanno pubblicato con titoli e foto cruente degli pseudoservizi sui due anni di regime dei khmeri rossi. Giornalisti «quotati» e altre volte meritevoli come Tiziano Terziani e Bernardo Valli hanno messo le loro firme in calce a pezzi, certamente molto retribuiti nei borderò redazionali, ma che non sono altro che un cumulo delle solite menzogne diffuse dalle agenzie americane da quando il 17 aprile 1975 le formazioni del Grunk entrarono a Phom Penh cacciando definitivamente gli americani e i collaborazionisti del governo-fantoccio di Lon Nol. Le fonti da cui i due apprezzati e prezzolati giornalisti attingono le loro informazioni, sono sempre le stesse: i resoconti dei profughi, di coloro cioè che avevano motivi fondati per fuggire di fronte all'avanzata dell'esercito popolare, collaborazionisti e criminali di vario tipo e responsabilità, o anche gente qualsiasi presa negli ingranaggi del regime coloniale e vittima della propaganda americana.

Questi resoconti di «profughi» sono già circolati abbondantemente in tutta la stampa reazionaria internazionale negli ultimi due anni e ritornano oggi in vari libri pubblicati in Francia e negli Stati Uniti, da cui i due giornalisti attingono a piene mani per «documentare» crudeltà, stragi e perfino genocidi compiuti dal governo popolare cambogiano. Non conta molto che lo stesso Terzani esprima alla fine del suo articolo dei dubbi sulla veridicità delle fonti e sull'identità degli autori: consiglieri di Lon Nol, agenti della CIA, corrispondenti del «Reader Digest», la rivista americana a larga diffusione che da decenni aumenta le sue vendite raccontando come i comunisti amino la carne e il fegato dei bambini. L'essenziale è avere qualcosa con cui fare un bel titolo a base di cadaveri e di sangue, tirare fuori dagli archivi fotografici più volte denunciati, far passare i soldati mercenari di Lon Nol per khmeri rossi.

Ma non c'era bisogno di aspettare due anni per fare queste «rivelazioni», per dipingere questo fosco quadro della Cambogia rivoluzionaria. Già il 18 aprile, pochi giorni prima della splendida impresa del Mayaguez, il presidente Ford aveva annunciato al mondo che in Cambogia ci sarebbe stato un «bagno di sangue», e che i tre milioni di abitanti della capitale cambogiana, vuota di cibo, distrutta e in preda alle epidemie, sarebbero quasi tutti morti di fame o di malattia. E Kissinger, responsabile della morte di oltre mezzo milione di khmeri e delle più feroci operazioni di inurbanamento forzato, parlava negli stessi giorni di «atrocità e mostruosità di dimensioni epiche», commentando l'evacuazione di Phom Penh. Dopo due anni ci attendevamo francamente qualcosa di più valevole e documentatto anche in base ai normali standard del giornalismo moderno. Eppure qualcosa è stato pubblicato che non utilizzi le fonti della CIA, come ad esempio il libro di G. Hildebrand e G. Porter (Cambogia: Starvation and Revolution, New York 1976) che contiene una ventina di pagine di note bibliografiche che Terzani e Valli potrebbero darsi la pena di consultare. E meriterebbe anche dare uno sguardo a quello che gli americani stanno facendo in Thailandia, ai confini del Laos e della Cambogia, e in quale quadro di provocazioni e programmi imperialistici è inserita la campagna contro un popolo che dopo cinque anni di genocidi imperialistici è impegnato a lavorare, contando sulle proprie forze, essendosi liberato definitivamente di collaborazionisti, colonialisti, feudatari, speculatori, trafficanti di droga e propagandisti dell'imperialismo.

LISA FOA

I contadini cambogiani costruiscono una diga a Kompong Chrey

Gli applausi alla inaugurazione della stessa diga

Anche in Polonia si condanna per "concorso morale"

E' stata pubblicata di recente in Francia, a cura del Comitato internazionale contro la repressione, una raccolta dei documenti fatti circolare in Polonia dal KOR, il Comitato di difesa degli operai formatosi in seguito agli sciopero del 25 giugno 1976: sono testimonianze, resoconti, appelli e comunicati sugli avvenimenti di quella cruciale giornata e sulla repressione che ne è seguita. Dai documenti (alcuni dei quali sono stati a suo tempo pubblicati sul nostro giornale) emerge un quadro drammatico della condotta di un potere che viola sistematicamente le leggi, la Costituzione, il codice e impiega contro i cittadini la violenza più brutale.

Nel giugno 1976 il governo polacco si aspettava una risposta, forse meno dura di quanto fu, da parte della classe operaia all'aumento dei prezzi. La prova tra l'altro il fatto che il 23 giugno, due giorni prima del decreto di aumento dei prezzi, furono approvati alcuni emendamenti alle leggi di polizia che aggravano le pene per reati quali «rifiuto di disperdere assemblramenti», «organizzazione di riunioni pubbliche non autorizzate», «interruzione della circolazione». Ma al di là della violenza esercitata sui dimostranti — una pacifica manifestazione di protesta al canto dell'Internazionale e con bandiere rosse esasperata dal'atteggiamento provocatorio della polizia e dei dirigenti locali del partito — ciò che colpisce è il carattere del tutto arbitrario degli arresti e delle successive condanne, per lo più basate sulla sola testimonianza della polizia che da noi si usa definire «concorso morale». Era sufficiente passare per la strada o trovarsi accidentalmente sul luogo degli incidenti per essere fermato, sottoposto a una «passeggiata igienica» (passaggio tra due file di funzionari che colpiscono col manganello), essere buttato in fetide e sovraffollate prigioni e infine condannato a mesi e anche di detenzione o a pesanti ammende.

Il potere non aveva tuttavia fatto i conti con l'opinione pubblica polacca e con la maturità di un'opposizione temprata dalle lotte e dalle lezioni del 1956, del 1968 e del 1970-71. La pronta reazione di una parte autorevole e consistente degli intellettuali, la formazione di un collegamento organico tra operai e intellettuali, l'emergere di una sorta di programma dell'opposizione nel quale hanno un ruolo centrale le rivendicazioni operaie del diritto di sciopero e di organizzazione hanno obbligato il regime a fare qualche cauto passo indietro e a concedere una parziale amnistia agli operai condannati.

La pubblicazione di questi drammatici documenti da parte del KOR non vuole essere soltanto la denuncia di una serie di violazioni di diritti civili e umani ma una proposta per la continuazione della lotta contro un sistema che l'opposizione pensa sia modificabile soltanto con un'insistente e coerente pressione popolare e con la solidarietà attiva delle forze di sinistra nel mondo.

(Riportiamo dal libro due brevi documenti).

25 giugno 1976: una grande rivolta operaia scuote il falso socialismo in Polonia; molti degli operai che vi parteciparono restano ancora oggi in galera condananti, senza prove, da veri e propri tribunali speciali

Il 25 giugno a Plocr

Verso le 17 un corteo formato da alcune decine di manifestanti si è mosso dagli stabilimenti petrolchimici di Manovia. Mentre percorreva i pochi chilometri per arrivare alla città, i passanti si univano ai manifestanti. Tutti insieme si sono diretti verso la sede del comitato di partito, in via Koschuszko. Cantavano l'«Internazionale» e «Dio protegga la Polonia». La folla si è radunata di fronte al palazzo del comitato. C'erano soprattutto molte donne con i bambini in braccio. Si chiedeva che il primo segretario uscisse fuori, ma nessuno si è presentato a parlare alla gente. Arrivò una macchina con un megafono che annunciava che l'aumento dei prezzi era stato annullato. Nessuno credette alla notizia e, in un moto di collera, la gente rovesciò la macchina e malmenò il guidatore. Alcune si misero a lanciare pietre contro le finestre. Altri si riversarono nell'ingresso da cui furono subito ricacciati. Alcune divisioni di polizia, probabilmente giunte da Lodz, entrarono in azione e dispersero la folla. Verso le 21, la via Kosciuszko piena di pezzi di vetro, era presidiata da pattuglie di polizia. Attorno stazionavano macchine piene di militari, pronti a intervenire.

Le famiglie dei condannati di Radom scrivono al Procuratore Generale

Al Procuratore generale della Repubblica polacca

Noi, famiglie di condannati ai processi di Radom che si sono svolti in seguito agli avvenimenti del 25 giugno 1976, dichiariamo che questi processi sono stati condotti senza aver raccolto prove sufficienti. Non si è permesso che a una o due persone per famiglia di assistere alla lettura degli atti di accusa e delle sentenze. In tale occasione abbiamo visto che i nostri figli e mariti portavano segni evidenti di percosse. Negli incontri con loro che ci sono stati concessi, essi ci hanno dichiarato che era stato con la tortura e le bastonate che erano stati costretti a confessare. Nel corso dei processi i funzionari della milizia hanno trattato i condannati e le loro famiglie con disprezzo.

Alla luce di questi fatti è evidente, cittadino Procuratore generale, che vi hanno ingannato e che è falso quanto ha scritto *Zycie Warszawy* del 30 ottobre 1976: «Tutti gli atti sono stati preparati con la più grande cura e così l'inchiesta di istruttoria come tutte le procedure del dibattimento».

In base ai fatti indicati, vi domandiamo di riprendere in esame tutti i processi che si sono svolti in seguito ai fatti del 25 giugno 1976 e di verificare la legalità del procedimento di istruttoria.

Avvisi ai compagni

Il viaggio in Spagna annunciato nei giorni scorsi per Pasqua è rimandato per motivi tecnici. Ci scusiamo con i compagni. Pensiamo che sia possibile organizzarlo per la seconda metà di maggio. I compagni interessati telefonino a Leo a Milano al 65.95.423 dalle 11 alle 13,30.

VERONA:
Lunedì sono a disposizione in sede le copie del giornale tabloid.

PADOVA:
Lunedì 14 alle ore 18, sede centro, riunione delle compagne.

PADOVA:
Lunedì 14 alle ore 21, sede centro attivo generale. Odg: continuazione discussione sull'università.

BARI: università.
Martedì 15, alle ore 17, aula IV riunione universitaria di LC aperta a tutti.

Verso l'amnistia totale in Spagna?

Concessa l'amnistia in Spagna? Il governo ha approvato ieri notte una serie di provvedimenti che, se applicati, integralmente, porterebbero alla liberazione degli ultimi 200 detenuti politici. Le misure dovrebbero estendersi sino al 15 dicembre scorso (data del referendum «sulla democrazia»), coprendo così anche quei numerosi compagni che furono arrestati dopo la concessione della prima amnistia nello scorso luglio.

Si tratta di un successo di dimensione storica per il movimento di massa spagnolo: questi ultimi 200 compagni in carcere sono quasi tutti baschi militanti dell'ETA o appartenenti ad altri gruppi che sostengono la lotta armata (il FRAP, il GRAPO, il PSAN, ecc.).

Dopo luglio, dopo il primo parzialissimo indulto governativo, era grande la voglia dei partiti borghesi di abbandonare al loro destino questi compagni, accettando le discriminazioni di Suarez ed accontentandosi di quanto già si era riuscite a strappare. E' stata la radicalizzazione del movimento ad imporre una concezione radicale e senza limitazioni di questo primo passo verso la democrazia. E' stata una lotta veramente eroica, in cui sono caduti decine di compagni.

I dubbi tuttavia sono ancora leciti: da una parte il governo, nel momento stesso in cui decretava le nuove misure di grazie, ne emanava altre che potrebbero ridurne il significato; la magistratura esaminerà caso oper caso le posizioni di coloro che sono accusati di aver provocato la morte di poliziotti. Si teme che possano essere esiliati.

Inoltre la violenza del regime non sembra subire intoppi di alcuni tipo: dopo l'assassinio, mercoledì, di due militanti dell'ETA nei paesi baschi, altri due compagni sono stati uccisi a San Sebastian nel corso di manifestazioni di protesta, ancora una volta imponenti e violente: barricate, auto rovesciate, rudimentali armi di difesa sono state utilizzate dai dimostranti.

notizie dall'estero

Pakistan: sciopero generale dopo le elezioni

Nella più grande città del Pakistan, Karachi, i soldati in assetto di guerra sparano da molte ore tentando di impedire alla folla il sabotaggio delle strade ferrate. In tutto il paese, in cui è stato dichiarato lo sciopero generale, si segnalano scontri a fuoco.

E' il risultato degli enormi brogli elettorali con cui Bhutto, leader del Partito popolare pakistano, si è accaparrato 180 seggi al parlamento su 216. Le elezioni di domenica, le prime gestite da un governo civile in tutti i 29 anni di esistenza dello Stato, sono state seguite lunedì dal ripristino dello stato d'assedio in vigore dal 1971 (quando vi fu la secessione del Bangladesh) ed interrotto eccezionalmente per otto settimane di campagna elettorale. Le opposizioni (9 partiti raggruppati nell'Alleanza nazionale che ha conquistato 33 seggi in Parlamento) sono tutte di destra. Formate soprattutto da integralisti islamici attaccano il governo per una scarsa applicazione del codice coranico (esclusione delle donne da ogni attività sociale, rispetto del digiuno, ecc.).

Nonostante la distruzione della Lega Awami e dei partiti di sinistra ed estrema sinistra la situazione interna non è affatto stabile. Ai confini con l'Afghanistan persiste un'indomabile guerriglia autonomista. La crisi economica è sempre forte: dotato soprattutto di un'industria tessile e di trasformazione dei prodotti agricoli, il Pakistan non si è ancora ripreso dalla perdita dei mercati del Bangladesh. Il debito con l'estero ha raggiunto la strabiliante cifra di 5 miliardi di dollari, a parte le commesse belliche e quelle legate alla politica nucleare del governo. Un debito a cui Bhutto cerca di far fronte con una politica di spregiudicate alleanze diplomatiche; il Pakistan, che si vuole candidare ad ago della bilancia del subcontinente indiano, intrattiene contemporaneamente buoni rapporti con i paesi arabi, con gli USA, con l'URSS e con la Cina.

Romania: i danni del terremoto

A una settimana circa dal terremoto che ha causato un numero ancora imprecisato di morti e feriti, la Romania sta facendo il bilancio delle perdite subite. Dai primi accertamenti risultano bloccate oltre 200 imprese di importanza nazionale, 12.000 immobili lesionati e 4.000 crollati: danni pari a circa mezzo miliardo di dollari. Gli effetti del terremoto del 4 marzo sono stati gravissimi oltre che nell'industria, nel settore minerario e anche in agricoltura dove sono state registrate ingenti perdite di bestiame.

E' questo in pochi anni il secondo disastro naturale per l'economia romena che già nel 1970 aveva subito una gravissima inondazione, una delle cause del successivo rallentamento economico. In relazione ai danni di oggi, il presidente Ceausescu ha fatto appello ai crediti esteri indispensabili per la ricostruzione degli impianti industriali danneggiati. Ha tuttavia dichiarato che, nonostante la gravità della situazione, gli obiettivi del piano quinquennale in corso non saranno modificati tranne per quel che concerne l'orario settimanale di lavoro che resterà ancora per un anno fermo alle 42 ore. E' possibile che il terremoto cambi qualcosa nella politica estera seguita dalla Romania, che ha tuttavia sempre dato prova nel passato di una notevole capacità di autonomia, diversificando al massimo i suoi partner e sottraendosi al peso dell'egemonia sovietica. Ma è più probabile che le maggiori conseguenze del terremoto si riverseranno sulla popolazione sia per quanto concerne il maggior sforzo lavorativo richiesto sia per quanto concerne il prevedibile deterioramento della situazione politica: i terremoti tendono infatti purtroppo oltre che a causare morti e danni a introdurre stati di emergenza e processi di militarizzazione.

Per parte sua Mosca ha fatto sapere che tra il 31 marzo e il 5 aprile si svolgeranno manovre militari, terrestri ed aree, ai confini con la Romania, con la partecipazione di circa 25.000 uomini: anche un evento così drammatico come il recente terremoto viene usato dal Cremlino per intensificare le sue tradizionali pesanti pressioni su un paese «fratello» che cerca di essere relativamente autonomo.

Non c'è solo Seveso

Ecco il signor ministro Fraga Iribarne che si reca sulla spiaggia di Palamares, per dimostrare che la bomba atomica americana precipitata per incidente in mare non aveva prodotto inquinamento.
Dietro di lui gli esponenti del gabinetto ministeriale, a malavoglia costretti dall'autoritario Fraga a sottoporsi alla prova.
Dietro ancora le camionette della Guardia Civil con il compito di proteggere tutti dal ridicolo.
Erano allora gli anni '70 e Fraga Iribarne non aveva pudori nel dichiararsi fascista, ministro di Franco e servo degli USA.
Oggi lo stesso personaggio è uno dei cavalli di razza della nuova «democrazia» spagnola

Le manifestazioni degli studenti nelle altre città

10.000 studenti a Roma si prendono il centro, in minoranza la FGCI.
Oltre 3.000 a Palermo. Migliaia a Torino e Firenze.
1.500 a Trento, 2.000 a Brescia. Cortei in decine di altre città

La manifestazione di questa mattina a Roma

(Continua da pag. 1)
tato dai compagni dell'Archimede, sul «potere popolare». Le parole d'ordine erano dure, contro Cossiga, il governo, per la libertà di Panzieri e di tutti i compagni arrestati. Alla polizia e ai carabinieri sono stati gridati i nomi dei compagni caduti, di Pietro Bruno e di Francesco Lorusso.

Il corteo è poi entrato in Trastevere, passando di fronte al ministero della Pubblica Istruzione, per poi sciogliersi poco più in là.

In conclusione un compagno ha parlato dall'alto di un muretto con un megafono. «I carabinieri schierati con i Winchester sono una gravissima provocazione: ricordiamo che oggi pomeriggio, lo ricordiamo a Cossiga, che tutto ciò sarà considerato un'aggressione al corteo». Alle 12 i compagni e le compagne hanno lasciato la piazza per prepararsi al corteo del pomeriggio.

PALERMO, 12 — Un corteo di oltre tremila studenti di tutte le scuole ha attraversato oggi Palermo. La tensione, la rabbia alla notizia della morte di Francesco era grande in tutte le scuole, ferma la convinzione di dovere dare una risposta alla tracotanza di questo governo e di una polizia che a Palermo in questi giorni, coperta dal silenzio della stampa, ha moltiplicate le sue provocazioni (l'ultima in ordine di tempo è l'aggressione a sangue freddo dei compagni che manifestavano allo spettacolo di Bennato, cinque dei quali sono ancora in galera).

La combattività degli studenti ha scosso una sporca manovra del PCI e della FGCI: approfittando del fatto che un grosso numero di avanguardie erano già partite per Roma e del fatto che oggi a Palermo c'è il loro congresso provinciale, hanno tentato di imporre la loro presenza organizzata, di evitare la manifestazione dei suoi contenuti. Questo tentativo è stato sconfitto, la FGCI è stata presto isolata e schiacciata dalla rabbia di un corteo che si esprimeva con slogans come «oggi siamo qui e domani non si sa; il nostro covo è tutta la città», «Autoterrorismo, squadre speciali, questi sono i covi dei veri criminali».

A piazza Massimo, alcuni studenti, con appuntato in petto un bersaglio, hanno scandito i nomi dei compagno Lorusso, di Panzieri, di Marini e di tutti gli antifascisti e dei compagni di Palermo arrestati e di cui si chiede l'immediata liberazione.

TRENTO, 12 — Oltre 1.500 studenti sono scesi in piazza per cacciare il governo degli assassini. La manifestazione, dopo essere passata dinanzi alla questura, si è conclusa con un'assemblea a Sociologia. Qui un rappresentante della FGCI è stato contestato dagli studenti, che hanno approvato quasi all'unanimità una mozione per la caduta del governo, per l'abrogazione della legge Reale, ed il ritiro della proposta Pecchioli per la chiusura dei «covi».

BRESCIA, 12 — Grande risposta degli studenti bresciani all'assassinio di Francesco Lorusso. Sotto la pioggia 2.000 compagni hanno portato in piazza la lotta rabbia contro gli assassini di Stato e il governo Andreotti. Al concentramento della FGCI il clima era ben diverso, pochi gli studenti presenti.

CATANIA, 12 — Le scuole si sono vuotate, gli studenti hanno aderito in massa alla mobilitazione indetta da LC, DP e dai circoli giovanili. Un corteo estremamente combattivo, composto da 700 compagni, ha raggiunto l'università, dopo aver sostato sotto la Prefettura. La facoltà di Lettere è stata occupata e si sono tenute assemblee di operai, di studenti medi e universitari. La polizia non si è fatta vedere.

NOTO (Siracusa), 12 — Gli studenti hanno scioperato in massa, nonostante il boicottaggio della FGCI. 100 per cento di adesioni all'Istituto tecnico femminile, a quello per geometri, alle magistrali, più bassa la partecipazione al Liceo Scientifico. Alcune centinaia di studenti hanno formato un corteo, molto combattivo, cui hanno partecipato anche operai e disoccupati; molte le compagne femministe. All'assemblea conclusiva sono state raccolte le firme per la liberazione di Panzieri.

SENIGALLIA, 12 — Immediata reazione studentesca alla notizia dell'assassinio del compagno Lo Russo. Il corteo di studenti è andato a occupare il comune in mano alla giunta di sinistra, rivendicando tra l'altro che una chiesa sconsacrata venga concessa ai giovani della città.

TRIESTE, 12 — Il «Duca d'Aosta» è stato occupato oggi a tempo determinato. L'assemblea generale, dopo una discussione che risentiva della tensione emotiva degli studenti per l'assassinio di Francesco Lorusso, ha votato una mozione che indice l'occupazione della scuola, che costituisce il modo migliore per testimoniare ai suoi familiari, ai compagni, al movimento la volontà di continuare a discutere e ad approfondire le ragioni della lotta. Per questo si tengono gruppi di studio sulla riforma, sul movimento femminista, sulle lotte per l'occupazione e sulle radio libere e si darà spazio alle iniziative spontanee.

BARI, 12 — Già ieri sera, dopo un'assemblea di studenti e operai della Haettemark, c'è stato un corteo di centinaia di compagni che ha percorso la città. Questa mattina hanno scioperato gli studenti medi e anche loro hanno fatto un corteo; da notare che la delegazione di massa era già partita per Roma.

REGGIO EMILIA, 12 — Alcune migliaia di studenti si sono ritrovate al Palazzetto dello Sport, in una manifestazione indetta da tutte le forze politiche della sinistra. L'atteggiamento terroristico della FGCI e un vergognoso comunicato del sindacato provinciale hanno limitato a circa mille persone la partecipazione al successivo corteo. Dietro la sinistra rivoluzionaria si è raccolta la maggioranza degli studenti: molti fischi all'SdO della FGCI che ha fatto cordoni sotto la sede del MSI.

IGLESIAS, 12 — La notizia dell'assassinio di Bologna è arrivata solo nel tardo pomeriggio di ieri. La massa degli studenti è scesa in campo con forza imponente. I compagni del Liceo Scientifico e dell'ITIS hanno organizzato un corteo, che ha raccolto la quasi totalità degli studenti. L'Istituto Tecnico per ragionieri e geometri è stato invaso e la massa degli studenti si è unita al corteo, nel quale è poi confluita la dimostrazione delle studentesse magistrali. Dopo forti momenti di tensione alla sede del MSI, il corteo è riconfluito alla sede del Liceo Scientifico, dove si è svolta una grossa assemblea, che ha deciso tra l'altro una nuova giornata di mobilitazione per l'inizio della prossima settimana.

Cortei di alcune migliaia di studenti si sono tenuti a Torino e a Firenze, nonostante la partenza per la manifestazione di Roma di folte delegazioni. Anche a Cremona una fra le più dure e combattive manifestazione degli ultimi tempi ha rivendicato con forza la caduta del governo e la libertà per Panzieri. Cinquecento studenti sono sfilati in corteo a Como nonostante il sabotaggio della FGCI e l'assenteismo di AO e PdUP. Manifestazioni si sono avute anche a Napoli e Ravenna.

Come donne e come comuniste

Avevamo scritto una lettera per intervenire nel dibattito che come compagne femministe stiamo affrontando in questo ultimo periodo, a partire dai problemi che la nostra partecipazione alle occupazioni dell'università aveva aperto, al modo come si è arrivati alla manifestazione dell'8 marzo qui a Roma. Ma la morte di Francesco ha stravolto i termini della nostra discussione: è una cosa che sentiamo nostra, che ci riguarda in prima persona, che ci coinvolge nella tristezza e nella rabbia contro questo governo e questa società schifosa.

Dicevamo che per molte di noi, nell'immediato un fatto del genere ci suscitava emozioni e sensazioni non strettamente «politiche», ci veniva di pensare invece a che cosa aveva provato quando l'avevano colpito, a cosa faceva prima, che era un ragazzo come noi di 25 anni, che lottava per il diritto a vivere e non per morire, abbiamo pensato a cosa provavano adesso la sua compagna, sua madre, i suoi amici. Abbiamo ripensato a perché siamo comuniste, a cosa c'è stato al fondo della nostra scelta, fatta negli anni passati e dicevamo che era proprio la voglia di affermare il diritto a vivere in modo umano, con gioia con giustizia.

A dire queste cose c'è sempre il rischio di fare retorica, di scrivere banalità. E dicevamo pure che più grosso ci viene l'odio di classe, che è anche quella cosa lì che provi quando vedi i «signori» per le strade e lo schifo che provi anche per le loro forme esteriori e appariscenti di vivere con i soldi, è quello che senti quando un'auto della polizia ti passa vicino. Fatti del genere ci riaprono un casino di contraddizioni sul nostro essere femministe, su questa discussione vecchia, ma mai affrontata sino in fondo del nesso comunismo-femminismo. Ma non per tornare indietro, non per affermare che l'unica contraddizione è quella di classe, ma al contrario con la convinzione che è possibile a partire dal mio essere donna, insieme alle altre donne, esplicitare tutti i contenuti anticapitalistici e antirevisionisti che il movimento potenzialmente esprime. Ritorna il problema della forza. Si diceva con le compagne: «alla manifestazione di oggi voglio andarci, voglio andarci come donna, voglio affermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci apriva enormi problemi per il ritardo di una nostra discussione sulla nostra difesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei compagni, ma trovata, conquistata al nostro interno.

Non pensiamo che il movimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è diverso da una giusta pratica della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato fastidio la nuccheriosa apologia della non violenza delle donne, fatta dall'Unità e da Rinascita in questi giorni. Il fatto che il dibattito al nostro interno sia più carente rispetto a questo problema rischia di non far approfondire i nostri contenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permette di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il sostegno al governo che ci vuole disoccupate, precarie, lavoranti a domicilio e madri soltanto.

L'accettazione come naturale, della divisione capitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci viene più al cuore oggi, il cinismo della sua politica, i nostri compagni chiama ti provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma questa è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diventare pratica del movimento, fare diventare proposta per tutte coloro che rifiutano questa logica. Il problema della doppia militanza si pone in modo diverso oggi, secondo noi non consiste più nello stare in un partito e nell'essere prima femminista e poi militare in un partito, ma come diceva una compagna universitaria in una riunione, è di avere diversi parametri di analisi e di comprensione della realtà, per cui molto spesso usiamo parametri marxisti per analizzare il movimento degli studenti e parametri femministi rispetto al nostro movimento. Questo può potrebbe portare a continuare il femminismo in privato e la militanza politica in un gruppo, che rappresenta la mediazione, con il pubblico, con il maschile. La complessità del femminismo è rimasta spesso una giusta affermazione di principio che però non siamo riuscite ad articolare.

C'è tra noi in questi giorni una grossa tendenza allo abandansmo: fra chi rischia di buttare a mare la coscienza e l'autonomia conquistate in questi anni e chi si arrocca in cima alle montagne dei «principi» del femminismo. Noi pensiamo che sia necessario avere il coraggio di affrontare, insieme, tutta la realtà. Senza farci travolgere.

Luisa, Daniela, Claudia, Marina, Nancy, Franca

DALLA PRIMA PAGINA

BOLOGNA

è una proposta di sciopero agli operai, di fermate nelle fabbriche per lunedì e martedì. La terza cosa che si è discussa è il rapporto con il sindacato. Era stata mandata una delegazione formata da un compagno di LC e da una di medicina alla CdL per discutere della manifestazione di questa mattina e per la possibilità di prendere la parola. Rispetto all'omicidio di Francesco le richieste dell'assemblea erano, le dimissioni del questore, il ritiro della polizia e l'incriminazione con processo per direttissima dei colpevoli.

All'interno dell'assemblea si è dato anche un giudizio generale sul perché a Bologna c'è stato questo omicidio assolutamente premeditato, probabilmente da giorni.

Questa assemblea ha avuto al suo interno questo tipo di discussione con posizioni anche diverse e contrastanti, ma è assolutamente esemplare che dopo una giornata come quella di ieri 1.500 compagni abbiano discusso fino all'una di notte per decidere come proseguire la mobilitazione. Finita l'assemblea moltissimi compagni sono rimasti a presidiare l'università, anche perché circolavano attorno all'università agenti in borghese. (Per esempio un compagno è stato arrestato da quattro agenti che gli si sono affiancati con la macchina sono scesi hanno estratto le pistole e lo hanno caricato. Questo è avvenuto vicino alla chiesa Odeon mentre usciva dall'assemblea).

Intanto la delegazione che era andata alla Camera del Lavoro aveva riferito che il sindacato, come elemento pregiudiziale per lasciarci intervenire, richiedeva che noi sconfessassimo i fatti del pomeriggio. C'è stato un altro incontro la mattina alla Camera del Lavoro e si è dato il concentramento per gli studenti all'università. Alla Camera del Lavoro alla fine pareva che si fosse arrivati ad un accordo: avrebbero parlato due compagni di medicina di cui uno di Lotta Continua.

Un corteo di 4.000 studenti arriva in piazza Maggiore e si trova sbarrato l'accesso da un servizio d'ordine del PCI schierato su quattro file, alcuni con i bastoni, in particolare quelli della Sezione universitaria. La piazza era quasi vuota all'interno e c'era tutta la gente attorno. C'era una tensione altissima ed una isteria allucinante in questo servizio d'ordine di quadri del PCI, naturalmente con la fascia del servizio d'ordine sindacale.

Un episodio: il compagno che aveva fatto la trattativa con il sindacato per riuscire a passare il cordone ha dovuto chiedere che venisse uno della segreteria, il quale per poco non è stato picchiato perché non riconosciuto subito e ha dovuto tirare fuori la tessera della CGIL e urlare «Io mi chiamo Alvisi».

Intanto in un punto gli studenti sono riusciti a sfondare e ad entrare in piazza, allora il servizio d'ordine del PCI si è schierato al palco. Intanto la piazza veniva circondata da ogni parte da drappelli di polizia e carabinieri in pieno assetto di guerra.

Siccome ci interessava parlare eravamo anche disposti a mediare. Ci è stata rifiutata la seguente dizione, dal sindacato nel suo insieme, «contro le provocazioni operaie della polizia non basta fare i presidi rituali ma ci vuole una risposta dura, militante e di massa». Non solo ma alcuni, esclusa l'FLM, rifiutavano anche che si contestasse da quel palco la versione vergognosa, apparsa anche sull'Unità, secondo la quale un gruppo di autonomi avrebbe attaccato l'assemblea di Comunione e Liberazione, cosa assolutamente falsa. Mentre si svolgeva questa contrattazione un gruppo di compagni premeva per arrivare al palco, da un'altra parte altri gruppi di compagni si organizzavano nella piazza. Non ci sono stati scontri fisici anche se ad un certo punto una parte del servizio di ordine del PCI ha tirato fuori dei bastoni che portavano sotto il cappotto. I compagni urlavano «non siamo criminali, non siamo teppisti, siamo solo comunisti» oppure «compagni del PCI vi hanno fregato, niente comunismo ma polizia di stato», «operai studenti uniti nella lotta», «uniti si ma contro la DC» e anche «vogliamo che parlino i compagni di Francesco».

Nei comizi non c'è stato nemmeno un riferimento agli arresti. C'è stato di nuovo e ripetutamente la sottolineatura del teppismo, della criminalità, di ristretti gruppi che si portano dietro larghi strati di studenti che «invitiamo a ravvedersi». Questa è stata la sostanza del discorso del segretario della Camera del Lavoro, Siglinotti.

Poi dalla piazza sono partiti tre cortei di studenti, uno dopo l'altro, una parte consistente della piazza ha seguito questi cortei, si è messa ai margini e dentro. In questo corteo c'erano operai, lavoratori, che avevano già fatto una dura battaglia politica in piazza contro il SdO del PCI.

Nel corteo che è passato da via Indipendenza c'erano 1.500 compagni e una fiumana di gente che seguiva dietro e sotto i portici. C'erano funzionari dell'FLM e altri quadri sindacali, alcuni che sono arrivati con noi all'università ed erano violentemente incazzati con questa operazione di divisione operata non solo tra operai e studenti, ma anche tra gli operai. Ad un certo punto, in una strettoia c'erano poliziotti e baschi neri ma siccome la decisione politica presa all'assemblea era quella di non accettare lo scontro nella giornata di oggi, ma di allargare e di estendere a livello sociale la mobilitazione e i suoi contenuti politici, abbiamo chiesto che la polizia si ritraesse da piazza 8 agosto in modo che non ci si passasse accanto. Il corteo si è concluso all'Università.

Per oggi pomeriggio convocheremo una conferenza stampa per spiegare tutto questo.

BRIGADIERE

dalla stessa agenzia come pieno di contraddizioni e con credibile e lo attribuisce alle «Brigate Combattenti» (da non scambiarsi con le Brigate Rosse, ha detto la voce): poi è stato ritrovato in un aiuola del parco Valentino un volantino non firmato intitolato «Rappresaglia» in cui Giotta viene indicato come appartenente alle squadre speciali. Il comunicato termina con la frase: «Siamo stanchi di gridare e di sentire gridare pagherete caro, pagherete tutto. E' ora che i nemici comincino a pagare davvero».

Nel pomeriggio la commissione forze armate di Lotta Continua di Torino e gli studenti del liceo scientifico Galileo Ferraris hanno diffuso un comunicato, ripreso anche dalle agenzie di stampa, in cui si dice che Giotta «era conosciuto all'interno della questura di Torino e tra gli studenti del Galfer come un convinto democratico molto impegnato nella costruzione del sindacato di polizia.

Rispondere agli assassini dello stato e alla criminalizzazione delle lotte è un compito preciso del movimento di lotta degli operai, degli studenti contro il governo Andreotti. All'assassinio del compagno Lo Russo e di tutti gli altri proletari uccisi dallo Stato, il movimento sta rispondendo con forza e determinazione in unità al tutte le piazze d'Italia, nelle scuole e nelle fabbriche, rivendicando il diritto di vendicare i propri morti. L'assassinio di Giuseppe Ciotta che in diverse occasioni aveva dimostrato in maniera netta il suo rifiuto al medesimo criminale e repressivo delle squadracce di Cossiga e dei carabinieri, indica chiaramente che questo episodio si inquadra nella strategia provocatoria e terroristica del ministro degli interni.

Questo assassinio persegue due obiettivi: 1) la criminalizzazione delle lotte e di ogni forma di opposizione di classe al governo delle astensioni; 2) colpendo Giuseppe Ciotta, una avanguardia riconosciuta del movimento per il sindacato di polizia si vuole spostare la contropparte politica e rivendicativa dei poliziotti, dal ministro Cossiga alle masse, ai lavoratori. Gli stessi obiettivi di democratizzazione e di smilitarizzazione del corpo rischiano di essere sostituiti dagli obiettivi delle gerarchie: è tra le gerarchie dei corpi separati dello Stato che vanno ricercati i responsabili e mandanti di questo assassinio».

ARRESTI

agli avvocati di parte civile, il Procuratore non ha deciso di sequestrare nastri e comunicazioni, mentre il sequestro delle armi, disposto solo alle 19 circa è stato affidato per quanto riguarda i CC a un colonnello dell'Arma e per quanto riguarda la PS a un funzionario.

Coincide carabinieri e PS sono responsabili del reperimento delle prove contro se stessi.

Questa notte è iniziato il primo esame delle armi sequestrate. 7-8 pistole sono state trattenute dal perito balistico e lunedì mattina inizieranno le operazioni di laboratorio sulle armi. Mentre scriviamo è in corso l'autopsia a cui assiste il compagno Stortoni per la parte civile.

Questo è tutto sul fronte dell'attività della Magistratura. Questo è tutto sul fronte delle attività dei magistrati. Il collegio di parte civile presenterà nelle prossime ore una memoria con una documentata ricostruzione dei fatti e vedremo se riusciranno a non tenerne conto. Ci sono testimonianze precise e numerose. C'è stata per la ricostruzione dei fatti, un'adesione di massa molto ampia e una disponibilità di molte persone presenti o che comunque potevano dare un contributo a diradare la nebbia delle eversioni poliziesche.

Alcuni bossoli e un proiettile schiacciato sono stati consegnati dagli avvocati al magistrato Ricciotti.

La ricostruzione dei fatti è molto precisa. C'erano due colonne, una di carabinieri e una di carabinieri, più inquadrati i secondi, che pochi attimi prima dell'assassinio avevano effettuato una carica con lancio di lacrimogeni in Via Cento Trecento. Testimoni diretti hanno visto sparare un graduato dei carabinieri. I dipendenti della Zanichelli hanno visto un poliziotto (agente o graduato) staccarsi dagli uomini, andare sotto il porticato e lì sparare con l'evidente intenzione di uccidere. Dopo aver sparato il poliziotto è tornato indietro ha parlato con altri carabinieri e poi tutti se ne sono andati.

Nella giornata di oggi si è costituito all'autorità giudiziaria un carabiniere ausiliario (cioè uno di leva). Non si sa ancora bene quali reati si sia accollato. Pare che abbia detto di aver sparato con il Winchester.

ROMA

Ore 17,58: Mentre la testa è all'imbocco di corso Vittorio, un leggero sbandamento a piazza del Gesù fa scattare l'attacco poliziesco. Volano i lacrimogeni, inaspettati. Una parte del corteo è presso via delle Botteghe Oscure, un'altra si è dispersa per largo Arenula dove è cominciata l'autodifesa dei compagni, il grosso è a piazza Venezia.

Ore 18: Ci telefonano da piazza Esedra, migliaia di compagni stanno ancora aspettando di sfilare. Davanti a S. Maria Maggiore devono ancora passare le delegazioni del Nord, del Sud i compagni romani che devono chiudere il corteo. Ci sono delegazioni da ogni parte di Italia, studenti, ospedalieri, il collettivo edili di Augusta, operai dell'Italsider di Napoli, il consiglio di fabbrica dell'Italtrafo di Napoli, i comitati dei disoccupati... Sono più di 100 mila, decisi ad affrontare se è necessario la violenza di Cossiga.

Ore 18,10: A piazza Venezia gli scontri sono stati molto duri, sono stati sparati colpi d'arma da fuoco, i compagni sono ancora dispersi. La visibilità della piazza è ridotta a zero per i lacrimogeni. Fino a poco fa pioveva a dirotto. E' confermata la presenza della guardia di finanza: presidiava via Nazionale. Migliaia e migliaia di compagne partecipano al corteo, gridando slogans. C'è una grossissima presenza di studenti medi delle scuole romane in lotta.

Ore 18,25: La coda del corteo sfila ora tranquillamente davanti a S. Maria Maggiore.

Ore 18,30: arrivano due compagne in redazione: la spezione delle donne ha subito in pieno la carica della polizia prima di arrivare a piazza del Gesù. Ci sono scontri su Ponte Garibaldi.

Ore 18,35: **Il grosso del corteo comunque è arrivato a piazza Venezia ha girato verso l'anagrafe, raggiungendo il lungotevere nella direzione di piazza del Popolo. La testa del corteo che era stata caricata sta ricongiungendosi con il grosso, attraverso i vicoli. Il corteo è tuttora enorme, il più grosso che si sia visto a Roma negli ultimi anni.**

Ore 18,50. Il corteo procede compatto, è arrivata a Ponte Mazzini. La coda ha finito adesso di sfilare in via Cavour. «Cossiga boia» è lo slogan che unifica tutti, oltre a quelli di Francesco assassinato dai carabinieri e per la libertà di Fabrizio Panzieri «siamo tutti in concorso morale». Una notizia, che speriamo non sia confermata parla di un compagno gravemente ferito alla testa, in largo Aremula da un candelotto lacrimogeno.

Ore 19: La testa del corteo che si è ricomposta è arrivata a piazza del Popolo. E' arrivato anche la spezzione delle compagne femministe che sono riuscite a ricomporsi. Si attende il grosso del corteo che è ancora sul Lungo Tevere.

Ore 19,10: Sappiamo di scontri davanti al ministero di grazia e giustizia. La polizia ha di nuovo sparato.

Avvisi ai compagni

MILANO:
Martedì 15, marzo in sede centro via De Cristoforis, 5, alle ore 20, riunione dei compagni delle forze armate. Odg: chi fa che si fa per tre... (ma «l'unione fa la forza»).

TORINO: *a tutte le compagne*
Oggi alle ore 15, parte da piazza Carlo eFlice (Porta Nuova) il corteo femminista convocato, sul consultorio sull'aborto e contro il decreto Stammati. Il corteo terminerà davanti all'ospedale Sant'Anna.

Sequestrati mentre vengono a Roma al corteo

Un pullman carico di compagni provenienti da Salerno per la manifestazione di Roma, è stato fermato sull'autostrada all'altezza di Cassino e perquisito, e infine i compagni sono stati condotti al commissariato di Cassino per accertamenti essendo stato trovato sul pullman un «grosso volume di dubbia provenienza», dopo che il proprietario di un motel aveva fatto lamentele.

Il pretesto è ridicolo: il fatto è che mentre arrivava o e sta per iniziare la manifestazione i compagni sono ancora sequestrati dalla polizia a Cassino. Quanti sono i compagni che si sono stati bloccati sulle strade che portano a Roma?

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571198-5740613-5740638
Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63117 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 16 - Roma
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15731 del 7-1-1975.
Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 578971.